Anno IV - N. 976 - Lire 20 — Giovedì 25 maggio 1950

GIORNALE DI TRIESTE

BREVI DICHIARAZIONI DI SFORZA AL SENATO

NON C'È NULLA DI SEGRETO nelle decisioni di Londra

Lungo colloquio di De Gasperi con Einaudi - Approvato alla Camera il bilancio del Ministero dell'Industria dopo il discorso di Togni: la produzione ha già superato nel primo trimestre 1950 il livello del 1938

anche l'istruttoria provocata dalla denuncia si concluse con la richiesta del P. M. di non luogo a procedere per non avere egli commesso il fatto». Lo on. Bonomi conclude dichiarando di essere in attesa di sapere dall'on. Viola se vi sono altre accuse nei suoi riguardi. L'on. Spataro, dal canto suo, attende il responso dei probiviri.

Il sen. Bitossi, l'on. Santi e gli altri dirigenti della CGIL hanno sottoposto stasera ai Ministri La Malfa, Campilli e Togni le richieste riguardanti la situazione dell'industria meccanica a seguito della decisione del Consiglio dei Ministri di liquidazione del FIM.

Nel corso della riunione, i rappresentanti della CGIL hanno espresso la loro preoccupazione per la portata e i riflessi del provvedimento, illustrando poi le loro richieste contenute nel memoriale, richieste che partendo da una sospensione del provvedimento chiedono poi un esame generale della situazione nel settore metalmeccanico secondo le prospettive di sviluppo produttivo, destinando intanto dieci miliardi stanziati dal Consiglio dei Ministri ai bisogni più urgenti di talune aziende, nonchè un'inchiesta sul funzionamento del FIM e cioè con quali criteri e quali garanzie esso abbia assistito finanziariamente le aziende con fondi messi a disposizione dallo Stato e parallelamente un'inchiesta sulle aziende finanziate per accertare come i finanziamenti ricevuti siano stati utilizzati e se realmente essi siano stati impiegati per lo sviluppo produttivo.

I Ministri La Malfa e Campilli hanno dichiarato che il problema dell'industria metalmeccanica va considerato non soltanto in funzione di alcune determinate aziende, ma sulla base della situazione generale dell'intero settore. A tale riguardo le riunioni tenute in precedenza fra le rappresentanze delle organizzazioni industriali e sindacali tengono a raccogliere con la collaborazione delle organizzazioni stesse i suggerimenti che possono essere forniti per il consolidamento e lo sviluppo dell'attività dell'industria meccanica.

Nei prossimi giorni sulla base dei memoriali che sono stati presentati saranno tenute ulteriori riunioni per esaminare il problema in termini generali.

I rappresentanti sindacali non hanno ritenuto sufficientemente tranquillanti i chiarimenti ministeriali per l'avvenire delle aziende e la sicurezza dei lavoratori.

Successivamente la commissione nominata nel convegno di Milano e i rappresentanti

LE SEDUTE AL SENATO e alla Camera dei deputati

PIECK INAUGURA il «raduno di Pentecoste»

Viva attesa a Washington per il colloquio Acheson-Lie

Il Segretario dell'O. N. U. arriva oggi a New York - Dichiarazioni di Tarchiani sul problema dell'emigrazione italiana in America

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 24

Mancano soltanto poche ore all'arrivo di Trygve Lie. Ufficialmente egli dovrebbe arrivare ad Idlezild il nuovo aeroporto internazionale di New York alle 9.10 di domattina, ma i giornalisti diligenti che hanno controllato la effettiva ora di arrivo del «volo 101» hanno scoperto che tale aereo della linea Londra-New York arriva normalmente in anticipo di quattro o cinque ore.

Le ultime informazioni dicono che il segretario generale avrebbe presentato al Cremlino delle proposte da lui preparate e che ha ricevuto delle controproposte sovietiche consistenti in questo: la soluzione della questione della rappresentanza cinese all'ONU si potrebbe risolvere riaprendo la questione dell'ammissione delle 14 Nazioni che ne sono escluse perchè ad alcune ha posto il veto la Russia, ad altre l'Occidente: se si potesse arrivare ad un compromesso soddisfacente per la Russia per cui tutte o quasi tutte le 14 Nazioni fossero ammesse, i russi sarebbero disposti a tornare a Lake Success accontentandosi della espulsione della delegazione nazionalista cinese e rinunciando, per il momento, alla ammissione dei rappresentanti del Governo di Mao Tse.

In altre parole questa informazione conferma quello che è stato da lungo tempo sospettato, cioè, che durante il periodo di ritirata sull'Aventino, Mosca ha alzato il prezzo per tornare a Lake Success. Infatti quando si è allontanato ha dichiarato che non avrebbe più partecipato ai lavori dell'ONU finchè ad essi avessero presenziato i delegati del regime di Ciang Kai-scek. Ora invece si «accontenterebbe» di fare un baratto con l'Occidente sulle Nazioni da ammettere.

Abbiamo già scritto che gli Stati Uniti non sono alieni dal negoziare su tale punto ma c'è un però ed è un però grosso: Trygve Lie chiede se i russi intendono negoziare sulle nove nazioni europee (Italia, Eire, Austria, Portogallo e Finlandia, proposte dall'Occidente e «vetate» da Mosca, e Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania, proposte da Mosca e «vetate» dagli Occidentali); gli Stati Uniti invece vogliono negoziare non soltanto sulla base di tali nove Paesi ma anche dei cinque asiatici dei quali soltanto uno, Mongolia, è stato proposto da Mosca, e gli altri quattro, Nepal, Giordania, Kenia ed Indonesia sono protetti dall'Occidente. Questa differenza di posizione è notevole, ma, secondo quanto si dice nei circoli informati, non insormontabile.

Le reazioni che sono venute negli ultimi giorni da Parigi e da Londra sono state come una altalena. Riserbo seguito da ottimismo nella Capitale francese, ottimismo seguito da riserbo in quella britannica. Quanto a Washington le cose non sono cambiate, più che riserbo vi è scetticismo ed è notevole che proprio oggi il Dipartimento di Stato abbia riassunto e distribuito alla stampa quello che evidentemente era il programma «di partenza» di Trygve Lie, tratto dal discorso che egli tenne alla fine di marzo a Washington: evidentemente le proposte che Trygve Lie ha portato al Cremlino non sono una copia a carbone di quelle che egli ha detto pubblicamente in tale occasione, comunque si può osservare che fra i punti da lui enunciati vi è appunto quello della applicazione del principio della universalità dell'Organizzazione internazionale.

Trygve Lie andrà a Washington fra qualche giorno per conferire con Truman ed Acheson: il Segretario di Stato è ancora a bordo della nave che arriverà a New York sabato, quindi il colloquio con Lie non potrà aver luogo prima di lunedì. Gli ambienti della Capitale attendono il prossimo incontro fra Lie e Truman con molta calma e circospezione: Washington è sempre più persuasa che i russi negozieranno soltanto quando si troveranno di fronte ad una situazione in cui le forze degli altri sono superiori alle loro: negli altri casi i negoziati sono finti ed insinceri e Washington teme appunto che Trygve Lie, nella sua ansia di salvare l'Organizzazione internazionale (qualcuno dice e scrive che è anche per assicurarsi la rielezione alla scadenza del quadriennio, cioè nel 1951) possa arrivare a Washington con un «bobby Trap» come si dice ora che è poi il vecchio cavallo di Troia.

L'Ambasciatore Tarchiani, in un discorso pronunciato ieri sera alla riunione annuale del Sindacato internazionale lavoratori per l'abbigliamento femminile, ha fatto appello per una revisione dello statuto di immigrazione statunitense per alleviare la sovrapopolazione italiana.

«Soltanto alcuni giorni fa a Londra — ha detto Tarchiani — i Ministri degli Esteri degli Stati Uniti, della Granbretagna e della Francia hanno dedicato molta attenzione al problema della sovrapopolazione italiana e tedesca ed hanno deciso di formare un comitato di esperti per studiare e risolvere il problema dell'emigrazione per quelle zone sovrapopolate».

L'Ambasciatore italiano ha dichiarato che gli Stati Uniti potrebbero anche contribuire direttamente — anche se in proporzioni modeste — ad alleviare il peso della sovrapopolazione senza aumentare la quota totale degli immigranti che, in base allo statuto di immigrazione del 1924, non deve superare annualmente i 125 mila uomini del Nord Europa ed i 25 mila dell'Europa meridionale. «Un emendamento — ha detto Tarchiani — darebbe modo ad una più conveniente e più giusta distribuzione delle quote, accettando gli immigranti non in base alla nazionalità, ma in conformità alla loro capacità ed in rapporto alle necessità dell'economia americana nell'ambito delle «categorie ed attività» e non dei certificati di nascita e dei passaporti».

LEO REA

BRUSASCA È PARTITO alla volta di Mogadiscio

Roma, 24

Il Sottosegretario agli Esteri on. Giuseppe Brusasca è partito questa sera alle ore 19 in aereo per Mogadiscio ove il suo arrivo è previsto per domani alle 14. Il Sottosegretario è accompagnato nel suo viaggio in Somalia, che avrà la durata di 15 giorni, da alti funzionari del Ministero dell'Africa Italiana.

Il Presidente della Repubblica aveva oggi ricevuto Brusasca prima della partenza intrattenendolo a lungo colloquio.

ORLANDO CELEBRA IL XXIV MAGGIO

«Viva Trieste»

Nel grido che portò alla redenzione delle terre giuliane si rinnova oggi la concordia degli italiani

Roma, 24

Vittorio Emanuele Orlando ha commentato stamane in Campidoglio il 35.o anniversario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale. Alla manifestazione erano presenti il Presidente della Repubblica Einaudi, il sen. De Nicola, i Ministri Pacciardi, Simonini e Marazza, il Sottosegretario Rubinacci, il sen. Nitti, numerosi parlamentari ed un folto pubblico.

Il Presidente della Vittoria ha rievocato la storica data del 24 Maggio e le gloriose vicende della guerra che doveva consacrare definitivamente l'unità politica ed etnica dell'Italia. «Ma oggi — ha detto Orlando — si tenta di annullare il sacrificio del 600 mila italiani che caddero sul Carso minacciando di toglierci l'Istria e Trieste, la cui italianità è incontestabile. Un assetto del mondo che sancisse questa ingiustizia e lo scellerato scempio che oggi si sta facendo di quelle terre, non potrà essere nè stabile, nè duraturo».

Venendo a parlare di Versailles, l'ultimo superstite dei quattro Grandi del primo conflitto mondiale ha sottolineato la generosità e la compostezza dell'Italia vincitrice che non pesò come già fece Brenno sui vinti.

Circa l'atteggiamento attuale della Granbretagna nei nostri confronti, il sen. Orlando ha osservato che se pur ci fu per noi l'insulto della tristemente memorabile frase del «bastone e della carota», pure gli inglesi stessi e lo stesso Churchill ebbero ad esprimere in altra epoca — appunto durante e dopo quella guerra 1914-18 — il più grande apprezzamento per la probità e l'eroismo del popolo italiano che si batteva sulle trincee e che resisteva esemplarmente nelle retrovie.

Concludendo, il Presidente della Vittoria ha ammonito i combattenti e gli italiani tutti di restare sempre fedeli alla data del 24 Maggio 1915, «quella data che era stata purtroppo dimenticata nel «ventennio», quella data che segna uno dei momenti più luminosi della storia del popolo italiano che unanime e concorde scese allora in guerra per liberare Trieste e l'Istria, oggi più che mai vicine e care al cuore della Patria».

E col grido di «Viva Trieste» Orlando ha chiuso le sue commosse parole, suscitando un'ovazione lunga e calorosa.

LA RETE DI SPIONAGGIO ATOMICO ORDITA DALLA RUSSIA

Fuchs ha rivelato in carcere il nome di un primo complice

Due investigatori giunti appositamente in Inghilterra dagli Stati Uniti hanno interrogato lo scienziato comunista - L'arresto dell'uomo da lui indicato è già avvenuto a Filadelfia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 24

Fuchs, detenuto in una prigione inglese, è interrogato da due investigatori americani. Due agenti del controspionaggio sono arrivati in questa capitale quali interrogatori: e sembrano prelevati da un film di Hollywood, con massicci cappelli dalla tesa larga, orlati di nastro, e con cravatte abbastanza audaci per meravigliare i secondini delle carceri di Wormwood Scrubs, abituati a colori assai più quieti.

L'avvenimento è importante perchè i due signori d'oltre Oceano sono molto in gamba e dopo due ore e mezza di colloquio con lo scienziato atomico, sono già riusciti a far arrestare un uomo, sospetto di complicità, negli Stati Uniti. Ma esso è anche importante perchè mai le autorità inglesi avevano permesso a polizie straniere di interrogare i loro prigionieri.

Fuchs, colui che insegnò probabilmente ai russi il modo di costruire la bomba atomica, è stato condannato di recente a quattordici anni di carcere. Uno dei più illustri fisici viventi, trascorre ora la sua giornata cucendo umilmente, come i compagni detenuti, sacchi per la posta. Il cucire sacchi è un modesto lavoro che lascia molto tempo da pensare; egli assicura che meditando sul suo passato, egli si pente ogni giorno di più di aver svolto una attività che lo ha ridotto in così tristi condizioni. E' amareggiato, e sull'orlo della disperazione.

Un giorno egli credette nel comunismo, nella Russia: oggi, stando a quanto ha dichiarato al processo, non ci crede più. E' probabile che passata la ubriacatura politica, egli odii gli antichi idoli, come un cocainomane odia la droga che lo ha rovinato.

Ieri lo scienziato, mentre lavorava col suo grosso ago sui solidi sacchi, è stato chiamato e condotto in un parlatorio ove di solito i detenuti incontrano i loro avvocati. Lì lo attendevano i due americani. L'interrogatorio è durato due ore e mezza. Si vede che i poliziotti degli Stati Uniti sono più abili dei colleghi inglesi nell'arte di interrogare. Non sappiamo quali sistemi abbiano adoperato. Sappiamo solo che i due investigatori, appena usciti da Wormwood Scrubs, si sono precipitati alla loro Ambasciata per mandare oltre Oceano un messaggio cifrato: poche ore più tardi alcuni agenti sono andati a casa del signor Harry Gold, a Filadelfia, per arrestarlo.

Fuchs aveva detto che comunicava i segreti atomici a lui, quali intermediario delle spie russe. Questo Gold avrebbe incontrato lo scienziato più volte durante la guerra. Egli è nato in Svizzera da genitori russi ed è naturalizzato americano: è un medico, piccolo, grassoccio, con le sopracciglie folte ed eseguiva ricerche scientifiche in un ospedale.

A coloro che lo hanno arrestato avrebbe detto che intendeva aiutare con la sua attività una Nazione, le cui finalità politiche approvava con tutto il cuore. Quella Nazione naturalmente è l'Unione Sovietica. Sembra ch'egli assuma dunque lo stesso atteggiamento del collega di spionaggio e sostenga di avere agito per fede, non per denaro; il che non parrà davvero improbabile a chiunque conosca la mentalità comunista.

Oggi è stato interrogato da un magistrato. I due investigatori intanto restano a Londra e si propongono di parlare ancora con Fuchs in settimana. Evidentemente vogliono altre informazioni, prima di dichiararsi soddisfatti. Si prevedono anche numerosi altri arresti: tutta una rete di spionaggio atomico dovrebbe essere identificata. E' ovvio che lo scienziato comunista non agiva da solo ed è giusto che si cerchi di individuare i suoi complici.

Ciò non toglie che la presenza di agenti americani in una prigione inglese sia qui poco gradita all'opinione pubblica. L'Ambasciata degli Stati Uniti dovette insistere molto per ottenere l'autorizzazione per gli interrogatori. Gli inglesi erano restii a concederla perchè non avevano mai concesso un permesso del genere per il passato. Da ultimo, prima di cedere, avevano chiesto che un agente britannico potesse assistere al colloquio col prigioniero per essere sicuri — così scriveva un giornale di Londra — che non sarebbe stato adoperato il metodo di terzo grado. Oggi tuttavia non si dice che agenti inglesi fossero presenti ieri a Wormwood ed è lecito supporre che anche l'ultima condizione sia stata ritirata.

Resta poi da vedere perchè gli americani hanno ottenuto informazioni che il controspionaggio inglese non era riuscito ad ottenere. La gente si chiede qui come ciò sia stato possibile. Bisogna fare due ipotesi: o fra i due servizi c'è scarsa collaborazione e nessun tentativo di aiutarsi reciprocamente fidandosi l'uno dell'altro, o quello degli Stati Uniti usa coi prigionieri metodi da cui quello inglese rifugge.

Se gli inglesi rifuggono da tali metodi, perchè permettono che altri li adoperino sul loro suolo nazionale? Si tratta, naturalmente, solo di ipotesi. Esse vengono però formulate; e in definitiva possono soltanto fare aumentare la tensione già esistente fra il F.B.I., che è il controspionaggio americano, e l'M-I che è quello britannico.

PIERO OTTONE

E' morto Wavell

Londra, 24

A pochi giorni di distanza da una difficile operazione alla regione addominale è morto oggi a Londra in una clinica Lord Archibald Percival Wavell. Aveva sessantasette anni, essendo nato il 5 maggio 1883 a Colchester, da una famiglia di origine scozzese che aveva dato al paese numerosi soldati. Combattente in Francia durante la prima guerra mondiale, rimase ferito e perdette la vista da un occhio. Nel 1916 fu inviato nel Caucaso quale addetto militare inglese presso l'Esercito russo operante in quel settore.

Promosso generale (era considerato il più giovane generale dell'Esercito inglese) svolse diverse mansioni nel periodo tra le due guerre mondiali e fu tra l'altro comandante in Palestina durante la rivolta araba del 1937-1938.

Scoppiata la guerra (egli era anche responsabile per le operazioni nell'Africa orientale) Wavell si conquistò vasta popolarità spiegando nei due teatri di guerra africani una tattica audace ed innovatrice. Dopo alterne vicende, nel luglio 1941 fu trasferito in India con l'incarico di assumere il comando supremo delle Forze dislocate in quel settore, nonchè di preparare una barriera capace di fermare l'avanzata dei giapponesi da Oriente. Nel 1943 fu nominato contemporaneamente Feldmaresciallo e Vicerè dell'India in sostituzione di Lord Linglithgow, carica quest'ultima che conservò fino al 1947, quando fu sostituito da Lord Mountbatten.

In India egli cercò inutilmente di impedire la scissione del paese in due stati separati, il Pakistan e l'India vera e propria. Nel febbraio del 1947 lasciando la carica di Vicerè ricevette il titolo nobiliare.

I DUE NEMICI DELL'UNESCO

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, maggio

Le sigle sono una bellissima invenzione della (e per la) umanità incalzata dalla fretta di esprimersi con la minor fatica e nel minor tempo possibile; ma costituiscono un vero disastro per tutti coloro — e speriamo sieno molti — che desiderano rendersi chiaro conto delle cose. E' molto comodo, infatti, dire UNESCO, che fra tante storture è una sigla di bella pronuncia. Ma dopo di averla detta, i più sono costretti a chiedersi piuttosto imbarazzati: — Che significa? — E se veramente si sentono animati dal desiderio di capire, devono compiere un lungo cammino di ricerche, per giungere a stabilire che UNESCO significa «Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza, la cultura».

Arrivati a questo punto e leggendo in questi giorni, in quotidiani e riviste, resoconti e «pezzi di colore» sul convegno che ha luogo a Firenze, non sembrerà superfluo aggiungere qualche ulteriore spiegazione. L'UNESCO si riunisce tutti gli anni, nell'una o nell'altra parte del mondo; entrata nel 1946 a far parte degli istituti specializzati delle Nazioni Unite, è approdata sulle rive dell'Arno con la sua quinta Conferenza generale; l'ultima fu tenuta a Beirut nel dicembre 1948. Le conferenze hanno lo scopo di discutere una specie di bilancio dell'attività passata e di concretare il programma per il prossimo futuro. L'attuale durerà 22 giorni, fino al 16 giugno e si suddividerà, come le precedenti, in una serie di riunioni plenarie che verranno tenute nel «Salone dei 500» a Palazzo Vecchio e in una seconda serie, ben più numerosa e importante, di riunioni delle varie commissioni speciali, che hanno le loro sedi negli appartamenti della Meridiana a Palazzo Pitti, appositamente attrezzati. Anche la Sala Stampa — sono qui convenuti giornalisti di tutto il mondo — funziona nel teatrino dello stesso Palazzo.

E fin qui ogni cosa appare semplice e chiara. Ma come tutti i grandi organismi internazionali, anche l'UNESCO deve combattere contro due insidiosi nemici: contro la politica, che l'attende sempre al varco, benchè la sua funzione sia strettamente culturale; e contro l'inevitabile bardatura burocratica e il frazionamento nei rivoli e rivoletti delle sotto-commissioni, delle commissioni di coordinamento, delle sotto-sotto-commissioni, ecc., entro i quali spesso si disperde il fiume della buona volontà iniziale. La quale volontà iniziale, che sarebbe come dire il programma di lavoro della organizzazione, è stata sintetizzata dall'attuale Direttore generale (la sede della Direzione generale è a Parigi) S. E. Jaime Torres Bodet, già Ministro degli Esteri del Messico, in questa frase: «Mettere l'educazione, la scienza e la cultura a servizio della pace». Quando si pensi che fra le 56 Nazioni facenti parte dell'UNESCO si trovano la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria (l'URSS, la Bulgaria e la Romania sono assenti) e la Cina di Ciang Kai-scek, mentre ne è esclusa quella di Mao Tse, si capisce subito come il primo intoppo sia stato posto ai lavori, fin dal primo giorno della Conferenza fiorentina, da parte dei delegati delle tre Nazioni d'oltre cortina, i quali, naturalmente, vogliono Mao e non riconoscono Ciang. E' sperabile che la formula (more solito) di compromesso, escogitata dal comitato subito nominato per la circostanza, abbia stabilito un modus vivendi accettabile per tutta la durata della sessione. Ma i più ne dubitano.

Che significa, in pratica, mettere «l'educazione, la scienza e la cultura a servizio della pace»? Significa «rafforzare la collaborazione fra le Nazioni, al fine di assicurare il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà individuali per tutti». Orbene, la Jugoslavia è stata accolta nell'UNESCO da poco più di un mese. Naturalmente non ha mancato di mandare a Firenze una delegazione molto numerosa e agguerrita, comprendente 15 membri, fra i quali due professori dell'Università di Belgrado, il Direttore governativo per la scienza e la cultura e lo scrittore Milan Bogdanovich. La Jugoslavia sta tranquillamente e apertamente — starei per dire ostentatamente — calpestando «la giustizia, la legge, i diritti dell'uomo e le libertà individuali» in un territorio che non è nemmeno suo. Ci sarà qualcuno, fra i 1200 delegati qui convenuti, che se ne ricorderà?

Pensavo a questo, assistendo alla solenne inaugurazione della Conferenza nel «Salone dei 500» a Palazzo Vecchio, e c'era, forse, nella mia ansiosa e muta domanda più accoramento che disillusa sfiducia. Pensavo che, veramente, molti di quegli uomini e di quelle donne riuniti in quell'ambiente, nel quale era passata tanta storia fiorentina e italiana, volevano agire per il bene dell'umanità; erano consci degli alti scopi per cui l'organizzazione di cui erano membri, era sorta; si sforzavano di dare il loro contributo a un futuro migliore. — Vede? — mi diceva uno dei delegati italiani più convinti — vede come ci troviamo tutti a contatto, bianchi, gialli, neri e semineri? Il «sari» delle delegate indiane fraternizza col collettino azzurro inamidato di Myrna Loy, delegata americana; il turbantino celeste dell'inviato birmano si china a scambiare delle idee coi lunghi capelli corvini della ragazza annamita; e noi bianchi siamo qui, professori, medici, scrittori (ecco il profilo caratteristico di Maurois), uomini politici, non a difendere ciascuno un proprio diritto, ma a cercare insieme la strada per arrivare al punto in cui il diritto di uno sia il diritto di tutti. C'è veramente un sentore di intesa universale in questa sala, o per lo meno di uno sforzo comune verso questa intesa.

Certo è importante che la quinta Conferenza dell'UNESCO abbia luogo in Italia, e non è senza significato che, fra le città italiane, sia stata scelta Firenze. La presenza del Presidente Einaudi all'inaugurazione ha conferito alla cerimonia una particolare solennità. E' importante che a Presidente in carica — la carica dura circa un anno, cioè fino alla prossima Conferenza — sia stato eletto un italiano, il conte Stefano Jacini. I 75 membri italiani, delegati, consiglieri addetti ed esperti, potranno compiere un proficuo lavoro nelle diverse sezioni. Sarà, del resto, un intenso lavoro per tutti, perchè queste Conferenze generali hanno facoltà esecutiva e dispongono di un bilancio in dollari (forniti per due terzi dagli Stati Uniti), che permette loro di trasformare in realizzazioni pratiche i risultati delle indagini teoriche compiute dalle varie commissioni.

Ma a tratti si è colti da un senso di disagio al pensiero che il campo entro il quale l'UNESCO si muove è pressochè infinito, non solo perchè ciascun problema assume aspetti diversi a seconda del Paese che lo propone e lo svolge, ma anche perchè innumerevoli problemi sorgono via via, o via via si trasformano. Da ciò la necessità, ma anche il pericolo, dei rivoli e rivoletti, delle commissioni e sottocommissioni cui si accennava prima. Da ciò anche la proposta, fatta dal senatore Jacini nella prima seduta del Comitato esecutivo, di tenere la Conferenza generale non più ogni anno, ma ogni due anni, onde concedere alle singole delegazioni un maggiore spazio di tempo per tradurre in pratica le decisioni prese durante la conferenza stessa. A quanto si dice, gli americani si mostrano favorevoli a tale proposta.

Intanto, nel caldo di questa anticipata estate fiorentina, i delegati sono al lavoro. E sui pennoni eretti nel piazzale di Palazzo Pitti sventolano le 56 bandiere delle Nazioni dell'UNESCO.

LUCIA TRANQUILLI

PAUROSO NUBIFRAGIO NELLA ZONA DI BIELLA

INTERI RACCOLTI DISTRUTTI in dodici minuti dalla grandine

I danni assommano a diverse decine di milioni

Biella, 24

Stamane soltanto, data la difficoltà delle comunicazioni telefoniche, in gran parte interrotte, si è potuto fare il punto sui danni recati nel Biellese dal pauroso nubifragio abbattutosi ieri sera, danni che assommano a diverse decine di milioni.

Il nubifragio ha colpito dapprima con eccezionale violenza la zona di Pollone, Sordevolo, Graglia, distruggendo interamente le campagne, gli orti, i frutteti, scoperchiando case e abbattendo giovani alberi in gran numero. Tutti i rododendri della Burcina, il famoso parco noto per la sua bellezza, sono andati distrutti proprio nel momento del loro maggiore splendore.

La furia del vento e dell'acqua è stata accompagnata da una micidiale grandinata con chicchi grossi come uova, durata non più di dodici minuti, che, oltre recare danni eccezionali alle campagne, spostandosi nella zona industriale della bassa valle d'Andorno, ha ridotto in frantumi centinaia di vetri delle fabbriche. Soprattutto danneggiato risulta il cotonificio Poma, dotato di numerose vetrate.

A Piedicavallo sono stati rinvenuti chicchi di grandine del peso di 400 grammi.

Non si lamentano, almeno finora, vittime. Anche nella bassa valle d'Oropa la furia del ciclone è stata tremenda, rovinando ogni cosa e scoperchiando diverse cascine, baite e perfino abitazioni.

Le comunicazioni telefoniche con la zona colpita, privata durante tutta la notte della luce, sono attualmente ancora interrotte.

La città di Biella è stata sfiorata, ma non colpita. Per cinque minuti un acquazzone violento ha imperversato senza recare danni. Vi fu tuttavia un momento di apprensione in quanto le nubi furono viste girare vorticosamente sulla città tanto da far credere in una tromba d'aria.

Gangsters alle prime armi

Venezia, 24

Penetrati nella sede di Noale del Banco di Novara, alle 16.30 di oggi, due rapinatori mascherati ed armati di pistola ingiungevano al cassiere Borghesan e al direttore rag. Naletto di consegnare il denaro liquido. Senza poter opporre reazione di sorta, il Borghesan era costretto ad obbedire passando nelle mani di uno dei banditi i pacchi di banconote per circa quattro milioni. I due riponevano tre milioni in una borsa di cuoio e dividevano per le tasche il denaro rimanente, indietreggiando quindi verso l'uscita e, salendo su una automobile, si allontanavano velocemente.

Il curioso, in tutta la rapina, che ha avuto una messa in scena da romanzo giallo, è che i due all'atto di partire hanno scordato di raccogliere la borsa nella quale avevano deposto i tre milioni.

PROVOCATA DA FOLLIA la tragedia di Firenze?

Firenze, 24

Sul movente della tragedia verificatasi ieri mattina nella camera in cui alloggiavano i due oriundi tunisini, non è stato finora possibile appurare qualche elemento concreto che valga a chiarirla.

Claudio Santonocito, che si trova ricoverato all'Ospedale di Careggi, alterna il mutismo a parole e gesti che potrebbero farlo ritenere alienato, se non vi fosse il sospetto che egli possa simulare per eludere gli interrogatori. Ma non si scarta neppure l'ipotesi che egli abbia minacciato e poi torturato il suo compagno Giuseppe Migliore, che rimase ucciso nella sparatoria con la polizia, perchè preso da un improvviso accesso di follia. Sembra infatti che il Santonocito abbia sofferto in passato crisi di follia, tanto da essere ricoverato in un ospedale psichiatrico.

Fedeltà

PENA DI MORTE

CRONACA DELLA CITTA'

GLI SCAMBI AUSTRIACI ATTRAVERSO TRIESTE

DIFFICOLTA' CREATE alla nostra mediazione

Agli operatori triestini è stato mosso un appunto ingiustificato - Gravi restrizioni all'esportazione del legname

Da circa due settimane — secondo quanto apprende l'«Astra» da Vienna — la Aussenhandelscommission austriaca — ente competente per il rilascio delle licenze d'importazione ed esportazione — non autorizza più compensazioni in contropartita con legname e non rilascia licenze per l'importazione di prodotti coloniali (cacao, caffè, tè, zucchero raffinato) attraverso il porto di Trieste. Tale misura, secondo gli ambienti competenti viennesi, non è di natura provvisoria ma deve considerarsi definitiva. Il legname potrà in avvenire essere scambiato soltanto contro zucchero greggio, cotone egiziano ed alcuni determinati metalli. D'altra parte prodotti coloniali potranno venire importati in Austria soltanto in compensazione con carta, cellulosa ed articoli industriali.

Il provvedimento desta molte preoccupazioni nei riflessi del commercio di transito triestino, perchè da una parte gli affari di compensazione — legname contro cotone e zucchero grezzo — sono di difficile attuazione, in quanto lo zucchero grezzo può essere importato soltanto in quantitativi rilevanti (per esempio 2000 tonn. che devono essere pagate immediatamente, mentre il quantitativo di legname corrispondente a 2000 tonn. di zucchero potrebbe essere fornito nel periodo minimo di sei mesi) Per quanto riguarda i prodotti industriali, il loro collocamento nel Medio Oriente tramite ditte triestine è quasi impossibile. Inoltre, quasi tutte le fabbriche austriache hanno bisogno di valuta estera per le loro importazioni e così anche di queste contropartite non si potrà disporre per l'importazione di prodotti coloniali.

La decisione delle autorità viennesi viene giudicata da due punti di vista, e cioè 1) l'Austria deve importare prodotti coloniali direttamente dal Brasile, in base al nuovo accordo commerciale concluso tra i due Paesi; 2) l'esportazione di legname tramite Trieste si è dimostrata dannosa agli interessi austriaci, in quanto si rimprovera ai commercianti di legname triestini di aver venduto il legname austriaco sotto prezzo sfruttando le possibilità di maggiori guadagni sulla merce costituente la contropartita. Altri ambienti viennesi invece si dimostrano molto scettici a questo riguardo e ritengono che l'importazione diretta di cacao e caffè dal Brasile sarà per lungo tempo ancora irrealizzabile perchè le esportazioni austriache verso il Brasile richiederanno un dato periodo prima di svilupparsi; e che è da considerarsi infondato l'appunto che le esportazioni di legname in transito attraverso Trieste abbiano danneggiato lo sviluppo dei prezzi. Infine non sono da dimenticare i vantaggi pratici che il commercio di transito triestino offre tanto agli esportatori di legname, quanto agli importatori austriaci di prodotti coloniali.

La Camera locale per l'incremento dei traffici austro-triestini ha preso nota del nuovi provvedimenti della Aussenhandelscommission ed ha provveduto all'invio a Vienna del suo direttore, conte Pace, il quale fra l'altro cercherà di sollecitare un provvedimento di revisione, dato che l'intermediazione degli operatori triestini si è dimostrata finora altamente proficua per il commercio estero austriaco. Gli ambienti commerciali triestini da parte loro considerano infondata l'affermazione che il legname trattato tramite i commercianti locali sia stato venduto sotto prezzo, con conseguente aumento nei valori delle contropartite.

Le suddette difficoltà, se verranno mantenute, si ripercuoteranno nel volume dei traffici portuali. Per il momento però tale incidenza non è ancora avvertita, anzi durante il mese corrente le operazioni di transito attraverso gli impianti dei Magazzini Generali hanno presentato, almeno per quanto riguarda il traffico commerciale, un andamento soddisfacente, specie se si considera il volume delle esportazioni austriache, che ormai si dirigono verso tutti i continenti. In particolare, si registrano 10 mila tonnellate di nitrati austriaci già partiti per la Corea ed altre 10 mila tonnellate che si stanno caricando per la stessa destinazione; 10 mila tonnellate di ghisa; pure di provenienza austriaca sono state spedite verso l'Argentina. Nel mese corrente sono transitati attraverso Trieste 30 mila sacchi di cipolle egiziane acquistate dalla Germania occidentale; un altro carico con 20 mila sacchi arriverà in questi giorni. Si rileva, intanto, che mentre il traffico commerciale va assestandosi, guadagnando quota specie nei riguardi dell'esportazione, il traffico ERP segna una battuta di arresto, dovuta più che altro a sfasamenti provvisori nei rifornimenti per l'Austria, specialmente nel campo dei cereali.

Il 6 giugno prossimo i delegati delle ferrovie italiane, del T.L., cecoslovacche e austriache s'incontreranno a Vienna per esaminare un eventuale ampliamento della tariffa ferroviaria diretta Cecoslovacchia-Trieste-Oltremare. A Vienna si studierà pure la questione della ripartizione del traffico cecoslovacco verso Trieste fra i due instradamenti via Tarvisio e via Jugoslavia, allo scopo di addivenire ad un aumento del volume lungo la direttrice di Tarvisio.

Un congresso a Trieste dei tecnici degli Enti locali

Nei giorni 5, 6 e 7 giugno prossimo si svolgerà a Trieste il secondo congresso nazionale dei tecnici degli Enti locali, al quale prenderanno parte numerosi rappresentanti della categoria, fra i quali gli ingegneri capi dei Comuni e delle Provincie di tutta Italia. Illustrando ieri ai giornalisti gli scopi di questo congresso, l'ing. de Haag, dell'Ufficio tecnico comunale, ha messo in rilievo come la scelta di Trieste a sede della manifestazione acquisti un alto significato spirituale. Il primo congresso della categoria si era tenuto due anni or sono a Firenze. Il programma dei lavori e delle manifestazioni che accompagneranno l'avvenimento sarà reso noto successivamente.

ASTERISCHI

IN MEMORIA DI M. E. BOSSI

In occasione dei 23 anni dalla morte di Marco Enrico Bossi, Radio Trieste trasmetterà questa sera alle 21.50, un concerto interamente dedicato a musiche del compositore lombardo, che è uno degli artefici della rinascita strumentale italiana. Esecutori l'organista Emilio Busolini e la orchestra diretta dal maestro Carlo Gentilli. Prolusione di Giulio Viozzi.

CONVEGNO LETTERARIO

Per iniziativa della Società artistico-letteraria, questa sera alle 19, nella sala dell'ENAL, in via San Nicolò 5, si terrà un convegno dedicato alla letteratura francese. Il prof. Guido Gioseffi commemorerà, nel centenario della morte, Balzac «dottore in medicina sociale».

COMMENTI D'ARTE

Questa sera alle 20.45, alla «Permanente» del Circolo artistico di via Diaz 12, si terrà una lettura di commenti delle opere esposte dalla pittrice M. Lou Rossini. Ingresso libero.

PITTORI TRIESTINI

Alla Mostra nazionale di pittura «Premio Città di Gallarate» che s'inaugura oggi, sono presenti i pittori concittadini Mario Rebez e Romeo Del Drago, invitati a partecipare con un'opera ciascuno.

ENERGIA ATOMICA

Sotto gli auspici del Comitato locale della Società «Dante Alighieri», domani venerdì alle ore 18.45, nella sala «Tartini» del Liceo musicale, il prof. Marino Lapenna, direttore dello Istituto radiologico presso l'Ospedale Maggiore, terrà una conferenza sul tema: «Dalla morte alla vita con l'energia atomica».

AL CONSIGLIO COMUNALE

La Giunta presenterà una mozione sul T. L.

L'ORDINE DEL GIORNO FISSATO PER LA SEDUTA DI MARTEDI'

[illegible]

Le Università d'Italia per Trieste e la Zona B

[illegible]

BENEFICA REALIZZAZIONE DELLA C.R.I. IN UN POPOLOSO RIONE

Ieri è entrato in funzione l'ambulatorio di piazza Sansovino

Nella significativa data del 24 Maggio, la Croce Rossa Italiana ha donato alla popolazione triestina un altro attrezzatissimo posto di pronto soccorso che viene a integrare i già tanto preziosi servizi della benemerita istituzione. I nuovi locali situati in piazza Sansovino, hanno aperto alle 20.30 i battenti per accogliere i numerosi invitati convenuti per la cerimonia inaugurale. Il direttore dei servizi sanitari, dott. De Domini, e il dirigente del personale, dott. Arlia, hanno guidato gli ospiti, tra i quali si notavano il Sindaco, l'avv. Tanasco, per la deputazione provinciale, il dirigente della Croce rossa americana, i dottori Lovenati e Steno, il prof. Catolla, l'ing. De Petri, le signore Bomabacci della Sezione per l'assistenza sociale del G.M.A., Vianello, ispettrice delle infermiere volontarie, e De Vescovi, delle assistenti sanitarie, i membri del Consiglio direttivo della CRI, il gen. Gigli e numerose altri invitati, attraverso i moderni e razionali ambienti, che sono stati benedetti dal parroco di San Giusto, mons. Labor. Dopo la visita, il delegato avv. Emanuele Flora ha tenuto un breve discorso, illustrando la necessità di questo nuovo ambulatorio per le aumentate esigenze della cittadinanza. All'avv. Flora ha risposto il Sindaco, che si è vivamente congratulato per questa nuova opera che onora la CRI. Anche il gen. Gigli ha pronunciato paro'e di circostanza.

Mentre la cerimonia era in pieno svolgimento è capitato, inatteso, il primo minuscolo paziente. L'ambulatorio avrebbe dovuto incominciare a funzionare alle 12, ma chi aveva cuore di rimandare il piccolo Loria Sluga, di 5 anni, che, giocando, si era ferito a un dito? La direttrice del pronto soccorso, l'assistente sanitaria Sarah Grussu, ha preso per mano il bimbo, stordito per tutta quella gente, e l'ha medicato. Alle 12.10, la prima autolettiga si è staccata da piazza Vico, sfrecciando, verso la via del Ghirlandaio: si trattava di una chiamata per un improvviso attacco d'appendicite. A giudicare dagli inizi, si può sostenere che il personale del nuovo ambulatorio sarà di continuo, come si suol dire, in stato di emergenza.

L'edificio non è però ancora completato; negli ultimi due piani — dove verranno sistemati gli uffici e il Centro Schermografico — fervono ancora i lavori, e l'operoso ritmo del martello echeggia nelle sale. La parte ultimata è perfetta: dal candore delle pareti allo speciale dispositivo di accumulatori elettrici che consentiranno di non rimanere mai all'oscuro. La popolazione certo rivolge oggi alla Croce rossa italiana, per questa nuova prova della sua generosità e solidarietà umana, un grato riconoscente pensiero.

(Foto Mir.)

Nelle foto: L'ASSISTENTE SANITARIA VASCOTTO PREPARA LE GARZE PER UNA MEDICAZIONE. SONO LE 12 E L'AUTISTA GARDI E' PRONTO PER SALIRE SULL'AUTOLETTIGA CHIAMATA PER UN INTERVENTO IN VIA GHIRLANDAIO

AUSTERE CERIMONIE PER IL XXIV MAGGIO

Onorata la memoria dei gloriosi Caduti

«I morti, tutti i morti, di tutte le guerre per la libertà di Trieste e l'onore d'Italia sono oggi degnamente ricordati al di sopra di ogni differenza di ideologia e di fede, avendo gli stessi offerto il più alto olocausto all'Italia. Sappiano i triestini custodirne la memoria ed il retaggio». Queste le parole pronunciate ieri mattina dal Sindaco nel lasciare il Parco della rimembranza ove si era recato per rendere omaggio, nella solenne ricorrenza del XXIV Maggio, ai Caduti triestini.

Semplici ed austere cerimonie hanno ricordato ieri la data gloriosa. Nelle prime ore del mattino rappresentanze del Comune, delle Associazioni combattentistiche, del C.L.N. dell'Istria e dei partiti italiani hanno deposto corone d'alloro al Monumento ai Caduti e si sono quindi portate a Redipuglia dove, assieme alle rappresentanze delle associazioni combattentistiche, d'arma e patriottiche di Monfalcone, Gorizia, Belluno, Venezia e Padova, hanno assistito alle celebrazioni che hanno avuto luogo al Sacrario dei Caduti per la redenzione delle terre giuliane.

Ai microfoni della RAI la ricorrenza è stata commentata dall'on. Viola, presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, il quale parlando durante la trasmissione dedicata ai fratelli giuliani, ha esortato ad alimentare la speranza che questa data, che oggi i combattenti d'Italia non possono festeggiare con gioia, ritornerà ad essere la data che ha segnato l'inizio della nostra redenzione e dell'unione con la Madrepatria.

Successivamente la Medaglia d'oro Guido Slataper ha pronunciato un messaggio, in cui rivolgendosi a tutti gli italiani, ed ai giuliani in particolare, ha detto tra l'altro:

«Vi è una parte d'Italia dove oggi, 24 Maggio, non v'è tripudio di bandiere o armonia di canti, ma soltanto silenzio desolato e lutto nei cuori. Per cinque lustri in questo giorno di memorie a Zara, a Fiume, a Pola, a Parenzo, a Rovigno, hanno squillato le fanfare e si sono ricantate le vecchie canzoni dei fanti. Oggi non più, oggi laggiù tutto è silenzio, e le canzoni sono soffocate nel petto e l'amore d'Italia si nasconde nel profondo dei cuori. E anche questa nostra Trieste che 35 anni fa, marciando nella piana friulana intuimmo, oltre la foschia del golfo, e quasi ne sentimmo l'ansioso respiro, anche questa Trieste piange oggi la Patria perduta. Tuttavia per noi la speranza non è morta, mentre assai più grande è il dolore dell'Istria di Sauro, assai più tragico il suo destino.

«Ricordiamo, italiani, ricordiamo agli immemori che il 24 Maggio noi tenemmo fede al Patto e onorammo gli impegni col sangue di 700 mila caduti e con tanto sangue pagammo il riscatto di terre che già Dio aveva fatte nostre. Non è giusto che oggi si brucino i patti scritti e consacrati, e si abbandonino al più duro dei servaggi genti italiane».

IN ONORE DEGLI ISTRIANI ILLUSTRI

Domenica il Sindaco inaugurerà le celebrazioni

Domenica prossima alle 11, al Ridotto del Teatro Verdi, il Sindaco inaugurerà le celebrazioni degli istriani illustri. Il ciclo di manifestazioni nel campo della cultura e dell'arte — che è stato indetto dal Comune per ricordare il contributo dato in ogni tempo dagli istriani alla civiltà latina — sarà degnamente aperto da padre Alfonso Orlini, nativo di Cherso, il quale, presentato dal prof. Cesare Brumati, presidente del Comitato per le celebrazioni, parlerà sul tema: «La cultura istriana e la coscienza nazionale».

Com'è noto, quest'anno il Comune si è reso promotore anche del Premio Trieste, riservato alla musica e destinato ad una composizione sinfonica per sola orchestra. Le due iniziative — che si propongono di riaffermare gli indissolubili legami dell'Istria all'Italia — vanno raccogliendo un vero plebiscito di consensi che si concretizzano nelle offerte che continuamente pervengono agli appositi Comitati. Di queste offerte diamo ora un primo elenco:

Presidenza del Consiglio lire 1.300.000; Società telefoniche (S.T.E.T., TELVE, SEAT) lire 500 mila; Cassa di risparmio triestina lire 400 mila; Gruppo spedizionieri del porto lire 400 mila; N. N. lire 300 mila; Riunione adriatica di sicurtà lire 150 mila; «Aquila» lire 150 mila; ditta F.lli Cosulich lire 100 mila; C.R.D.A. lire 100 mila; ing. Giuseppe Baldi lire 100 mila; ditta H. Hausbrandt lire 75 mila; Modiano S.p.A. lire 60 mila; Cleobulos Kedras lire 50 mila; Emanuele Trekakis lire 50 mila; S. A. Fratelli Ferro lire 50 mila; S. A. Stock Cognac Medicinal lire 50 mila; S. A. G. Arrigoni e C. lire 50 mila; «Ilva» lire 50 mila.

In pochi minuti due donne borseggiate in Ponterosso

Nel giro di dieci minuti un ignoto ed abile borsaiolo è riuscito a perpetrare due colpi nella sempre fertile zona del Ponterosso. Alle 11.30, Flamma Ribul in Panisco, di 48 anni, abitante in via Bramante 6, nell'infilare una mano nella borsa della spesa, s'accorgeva con doloroso stupore che le era sparito il portafogli contenente i documenti e 4500 lire. La donna non aveva neanche finito di raccontare la disavventura occorsole a un poliziotto, che il tutore dell'ordine veniva avvicinato da Giuseppina Divich in Gasparini, di 53 anni, abitante in via dei Vigneti 61, la quale gli narrava che allora allora si era accorta che dalla borsa della spesa le era stato involato il portafogli con 4 mila lire e i documenti.

Ignoti ladri, introdottisi con chiavi false nella cantina di Livia Trost, di 21 anni, abitante ai Campi Elisi 6, asportavano una bicicletta del valore di 12 mila lire.

A Firenze e S. Marino con il "Giornale" e le "Ultime"

Il nostro giornale, unitamente alle «Ultime notizie» e con la collaborazione tecnica dell'U.T.A.T., proseguendo nel programma di gite turistiche già felicemente collaudato con i viaggi a Vienna ed a Milano, offre ai propri lettori per la festività di Pentecoste la possibilità di partecipare ad una nuova gita: a Firenze, per il Maggio fiorentino e la Mostra dell'artigianato.

Ecco il programma dettagliato: giorno 27 maggio, ore 13, partenza da Trieste, via Imbriani 11 (U.T.A.T.); 13.30, partenza da Monfalcone, piazza Municipio (U.T.A.T.); 19, arrivo a Bologna, sosta per il pranzo serale; 23.30, arrivo a Firenze, pernottamento. Giorno 28: prima colazione, mattinata libera per la visita della Mostra dell'artigianato, seconda colazione all'albergo, nel pomeriggio visita della città in torpedone, escursione a Fiesole, pranzo in albergo, serata a disposizione dei partecipanti per partecipare alle manifestazioni del Maggio musicale fiorentino. Giorno 29: prima colazione in albergo; ore 7.30, partenza da Firenze; arrivo a San Marino, visita della città e castello; 13.30, seconda colazione; 15.30, partenza da San Marino; sosta a Portogruaro per il pranzo; 24, arrivo a Trieste.

La quota di partecipazione è stata fissata in lire 12.800, comprendente: viaggio di andata e ritorno, pasti durante il viaggio, pensione completa a Firenze o dintorni, visita della città con escursione a Fiesole, visita di San Marino e castello, percentuali, tasse e mance, assistenza di un accompagnatore. Prenotazioni presso gli uffici U.T.A.T. e presso la Sala pubblicitaria.

Francobolli celebrativi. Domani saranno posti in vendita presso tutti gli uffici postali due francobolli, da lire 20 e da lire 55, celebrativi della quinta conferenza generale dell'Unesco.

RISPONDIAMO ai lettori

ALBERGO EXCELSIOR. Recentemente avevamo scritto che la lentezza dei lavori di restauro al pianoterra dell'albergo Excelsior, stava diventando un problema cittadino, per ragioni pratiche ed estetiche. Il panorama delle rive subisce infatti un notevole danno per l'esistenza del cantiere edilizio. Intralcio ancora maggiore subisce il traffico pedonale sia lungo la Riva del Mandracchio che sul lato di via Mercato Vecchio. Il recinto del cantiere occupa infatti entrambi i marciapiedi ed invade parte della via Mercato Vecchio, obbligando i pedoni a camminare sulla carreggiata con grave pericolo di venire investiti dai veicoli. Data l'intensità del traffico in quel punto, ora notevolmente aumentata in seguito all'interruzione del «Ponte verde» sul Canale e data la limitata mole dei lavori in corso (che riguardano cioè il solo pianoterra dell'albergo), segnaliamo l'inconveniente alle autorità per l'opportuno arretramento del recinto, in modo da lasciare libero il passaggio dei pedoni almeno su parte dei marciapiedi.

Investita da un motofurgoncino

Alle 21 di iersera, Gina Gregoris, di 28 anni, abitante in via Veruda n. 72, usciva di casa diretta verso una vicina fontana, dove intendeva attingere dell'acqua. La giovane aveva colmata la secchia che aveva seco quando veniva atterrata da un motofurgoncino che faceva marcia indietro. La Gregoris stramazzava pesantemente al suolo e poco dopo ricorreva alle cure della C.R.I., dove il medico di turno le riscontrava ferite a una gamba e alle braccia. Nei pressi di casa è caduto il pensionato Giacomo Lenardon, di 74 anni, abitante in Pendice Scoglietto 26, riportando ferite alla testa.

TRIESTE CHE SI ABBELLISCE

IL NEGOZIO «VALUX» festosamente inaugurato

Alle 18 di ieri, la gentile signora Maria Teresa Facchini tagliava il festoso nastro verde posto attraverso l'ingresso del nuovo negozio «Valux», in via XXX Ottobre n. 18, simbolico gesto che iniziava la vita di una azienda che è un atto di fede nel presente e nell'avvenire sempre più floridi e lieti della nostra città. Il «Valux» aduna, nella successione estrosa e geniale dei locali, che rappresentano un incantevole trionfo della moderna architettura razionale, quanto di più raffinato, elegante e distinto esiste in fatto di pelletterie, articoli da viaggio, parures di lusso in modelli esclusivi, ombrelli e borsette d'alta moda, articoli esteri importati in esclusività e mirabili creazioni dell'artigianato italiano. Di un vecchio magazzino e di una rozza corte, quello squisito artista che è Giovanni Fait, già favorevolmente noto e apprezzato per la realizzazione di altri primari negozi, ha saputo trarre, come per il magico tocco di una fata, un gioiello di locale che è fra i primissimi della città ed ha riscosso le generali ammirazioni. Una lussuosa galleria con ampia vetrina centrale dà il tono al negozio e si snoda arditamente coi locali successivi dalle pareti perlinate dipinte in avorio opaco, reso suggestivo dal gioco delle luci riflesse, mentre un'aerea scaletta immette nella galleria superiore particolarmente dedicata agli articoli da viaggio. Di grande effetto, nella saletta interna, il tendaggio metallico accoppiato a quello in velluto e le nicchie-vetrine a quadro. Tutti gli oggetti esposti avevano particolare risalto per merito dei ben noti vetrinisti Rudi e Guido. Per la realizzazione dei lavori, il Fait ha avuto quali efficaci collaboratori l'impresa di costruzioni SACES diretta dal geom. Lionello de Causio, la ditta Narciso Alberi per le pitture, la ditta Iles per l'impianto elettrico, neon e lampadari, la ditta Del Piero per il terrazzo, Angelo Zollia per la falegnameria, la SATIV per specchi, vetri e cristalleria, l'officina Rossi per le opere metalliche e la SAFNE per il linoleum. Tutte le personalità presenti si sono vivamente rallegrate col sig. Arturo Pizzi, procuratore e direttore della «Valux», che faceva gli onori di casa unitamente ad altri dirigenti venuti espressamente da Milano, ed hanno brindato alle immancabili fortune del negozio. Ci consta che la «Valux» intende iniziare anche qui, con mano d'opera locale, la lavorazione di articoli in pelletterie.

SPETTACOLI

LA STAGIONE DI PROSA

"Così per gioco" di Armand Salacrou

Approfittando di una sua conferenza in Italia, Romain ha voluto tessere l'elogio della farsa, come capacità dell'artista che la crea e del pubblico che l'ascolta di bollare con il marchio del riso le meschinità connaturate ad un determinato tempo, di reagire, in altre parole, con una critica divertita alle miserie che altrimenti condurrebbero alla pazzia o all'abbrutimento. Ricondotta alla sua funzione, che la definisce e la nobilita, la farsa autentica può dunque essere agevolmente distinta dalle vacue esercitazioni teatrali, nelle quali predomina il desiderio di strappare ad ogni costo la risata, magari vellicando gli istinti meno decenti dello spettatore.

Il preambolo non guasta per porre sotto la loro giusta luce i tre atti di Armand Salacrou, così sapidamente «giocati» e così accortamente combinati, da poter far dimenticare la didascalia di «farsa tragica» che li qualifica. Farsa tragica non tanto per il suicidio finale del giovane amante abbandonato — del resto episodicamente limitato e quasi inserito a fatica nell'intreccio — quanto per l'amara conclusione che dalle divertenti complicazioni sceniche scaturisce: «Gli uomini del nostro secolo hanno le donne che hanno volute e che si meritano». Così, per gioco, le mogli tradiscono contemporaneamente i mariti e gli amanti, fingendo con gli uni e con gli altri un'esclusività che non dura neppure ventiquattr'ore; così, per gioco, la donna relativamente migliore si getta nelle braccia di un estraneo per la soddisfazione di sentirsi dire «t'amo» dal marito sconvolto; così, per gioco, gli uomini vanno a caccia di avventure, drammatizzando poi quando scoprono a proprie spese l'infedeltà femminile che costituisce la condizione prima della loro sete di piacere; così, per gioco, si ride e si piange e qualche volta si muore. Evidentemente Salacrou ha tenuto conto di quel «distinguo» cui si accennava poc'anzi: è nata così una farsa, che — intendiamoci — non si scosta troppo dalle ricette tradizionali nella sua metodologia scenica, ma che tuttavia rivela, sotto la gelatina delle risate, una non disprezzabile polpa. Fluida, vivace, teatrale, la commedia raggiunge i suoi effetti più efficacemente umoristici nella posizione diciamo così «riflessa» dei personaggi principali, per cui ciascuno, con alterni contrasti, rispecchia i sentimenti opposti dell'altro.

Lavori di tale genere molto si affidano alla coloritura e alla scorrevolezza dell'esecuzione: la prima lode tocca quindi al regista D'Anza, che ha orchestrato, con sagacia e tempismo, voci, movimenti e ritmi. Lungi dal venirne limitato, il rendimento degli attori è risultato accresciuto, grazie naturalmente alle personali risorse di Diana Torrieri, godibilissima nel ruolo della moglie esuberante e pazzerellona, di Tino Carraro e Mario Colli, ammirevoli per spontaneità ed espressività. Ma anche Maria Fabbri, Fernando Farese e Olga Carera hanno recitato con grande proprietà. Un elogio particolare a Mauro Barbagli, per la sua riuscita caratterizzazione. VICE

Questa sera la Compagnia Torrieri-Carraro presenterà «L'annuncio a Maria» di Paul Claudel. Domani un'importante novità di Terron: «Giuditta», dramma in tre atti.

Questa sera il concerto De Vito-Bagnoli alla S. d. C.

Stasera alle 21, alla Società dei concerti suonerà la violinista Gioconda De Vito con la collaborazione del pianista Eugenio Bagnoli. Il programma comprende le Sonate in si bem. di Mozart, in la di Brahms e in do min. di Beethoven. I biglietti per i posti a sedere sono in vendita stamane, dalle 10 alle 12, in via San Carlo 2.

TEATRI E CINEMA

VERDI. Stagione di prosa. Ore 20.45: «L'annuncio a Maria» di Paul Claudel, con la Compagnia Torrieri-Carraro.
VITTORIO VENETO. Comp. «E. Duse» presenterà «Pensaci Giacomino», 3 atti di L. Pirandello. Regia E. Artico.
ROSSETTI. 16.40 (ult. 22): «Amanti crudeli», con Dorothy Lamour, Don Ameche. E' un film Columbia.
EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «Manon», edizione originale (francese) degli Artisti Associati, con Serge Reggiani, Cecile Aubry. Vietato ai minori di 16 anni.
FENICE. 16.30 (ult. 22): «Biancaneve e i 7 ladri», con Misha Auer, Silvana Pampanini, Peppino De Filippo. Film ENIC.
FILODRAMMATICO. 15.30 (ult. 22): Uno spettacolo eccezionale «Cielo di fuoco», con Gregory Peck.
ALABARDA. 16: «Le avventure di Don Giovanni», entusiasmante spettacolo in technicolor con Errol Flynn (Warner). Ultimo giorno.
GARIBALDI. 15.30: «Jim lo sfregiato», Paul Henreid, Joan Bennett.
IDEALE. 16, 18, 20, 22: «La forza del destino», con la soprano C. Mancini, tenore G. Masini, baritono T. Gobbi, basso V. De Taranto. Un capolavoro Union-Film.
IMPERO. 15.45: «Vespro siciliano», l'epopea di un popolo oppresso, con Marina Berti, Clara Calamai, Roldano Lupi. Regia di Giorgio Pàstina. Distr. Fincine.
ITALIA. 15.30: «La prima moglie» (Rebecca), capol. in nuova edizione, Joan Fontaine e Laurence Olivier.
VIALE. 16: «Solo una notte», con Ingrid Bergman.
VITTORIO VENETO. Prosa - Sabato: «Margie» con Janne Crain. Technicolor.
ADUA. 15: «Abanderado», con Alfredo Mayo.
ARMONIA. 15.30: «Squadra mobile 61» con L. Tierney e Priscilla Lane. Varietà Angelino.
AZZURRO. 16: «Agguato sul fondo», T. Power, A. Baxter, D. Andrews. Technicolor.
BELVEDERE. 16.30: «Nessuno mi crederà», con Susan Hayward, R. Young. E' un film RKO. Ult. giorno.
FERR. SAN VITO. 16.30: «Lotte nella giungla», Le sensazionali avventure del più grande cacciatore del mondo.
CINEMA DEL MARE. 20: Concerto vocale e strumentale. Prezzi popolarissimi.
MARCONI. 16: «Famiglia Dakers», una storia d'amore che parla al cuore.
MASSIMO. 15.30: «Cielo giallo», nel deserto, le più violente passioni, con Gregory Peck (Fox).
NOVO CINE. 16: «I bandoleros», con Randolph Scott (in technicolor).
ODEON. 16: «Biancaneve e i sette nani», il capolavoro di Walt Disney.
RADIO. 16: «Diana vuole la libertà», con Shirley Temple e Robert Young.
SAVONA. 15.30: «Avventura al Brasile», allegro musicale con Bing Crosby, Bob Hope, Dorothy Lamour.
VENEZIA. «Il segreto del medaglione», L. Day, B. Aherne.
VITTORIA. 16: «Donnine d'America» con Peggy Ann, Garner, Maria Freeman. All'aperto lo spettacolo avrà inizio alle ore 20.30.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Nel mondo della luna» (in technicolor), Merle Oberon e Rex Harrison.

Mina vagante. Alla Capitaneria di Porto è stata segnalata ieri la presenza di una mina vagante alla deriva. La comunicazione è stata trasmessa a tutte le navi trovantesi nelle acque territoriali.

Dichiarazione di morte presunta

Il Tribunale di Trieste con sentenza 8 aprile 1950 ha dichiarato la morte presunta alla data del 17 dicembre 1942 di FULVIO REPINI fu Giovanni e fu Erminia Sokol nato a Trieste il 3 giugno 1917.

Avv. Grisogono

† Lunedì 22 corr. munito dei conforti religiosi cessava di battere il nobile e generoso cuore di

Ettore Orlolani

Capoufficio delle Assicurazioni Generali a riposo

A tumulazione avvenuta ne dànno il doloroso annuncio la moglie LIDIA ERMANI, la figlia NELLA con il marito VITTORIO MAIANI, il figlio NINO con la moglie BIANCA CHECCHI, gli adorati nipotini BRUNO, FABIO e FRANCO, in unione agli altri parenti.

La FAMIGLIA commossa ringrazia tutti coloro che in vario modo presero parte al suo dolore.

† Dopo breve malattia circondato dall'affetto dei suoi cari spirava serenamente il 23 corr. l'anima buona di

Giuseppe Monticolo

La MOGLIE e i FIGLI lo ricordano a quanti lo conobbero e partecipano al loro dolore.
I funerali seguiranno oggi 25 corr. alle ore 16 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Famiglie MONTICOLO - FIFACO CARCIOTTI - LATIN NOVACCO

Trieste-Umago, 25 maggio 1950

RINGRAZIAMENTO

Commosso per le innumerevoli attestazioni di cordoglio tributate alla memoria di mio padre

Dott. Giacomo Calioni

ringrazio vivamente la Presidenza con il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i dipendenti tutti della Gas-Compressi s. a. r. l., i Cantieri Riuniti dell'Adriatico e quanti si associarono al mio dolore.

Dott. ing. FERDINANDO CALIONI

Venezia-Trieste, 24.5.1950

Nel I anniversario della morte di

Maria Bevilacqua in BASTIANI

il FIGLIO ed i parenti la ricordano.
Una S. Messa verrà celebrata domani 26 corr. alle 7 nella chiesa di via del Ronco.

A tutti coloro che presero parte al nostro immenso dolore per la perdita della nostra mamma

Emilia Di Gregorio

vadano i nostri più sentiti ringraziamenti.
Un grazie particolare ai Dirigenti e colleghi delle Ass. Generali e Riunione Adriatica di Sicurtà.

Famiglie DI GREGORIO - TIBERIO CHIARUTTINI - MASUTTI e SPINA

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: ore 19, nella sede del P.L.I. in Corso 27, riunione degli insegnanti circa i beni delle persone assenti in Zona B — Ore [illegible]

STATO CIVILE

del giorno 24 maggio 1950

Nati 14; morti 6, matrimoni 5.
MORTI: Gherbassi Giovanni a. 63; Simichen ved. Roncelli Anto[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Per ciascuno qualcosa; 12: Rubrica della donna; 12.15: Musica leggera; 13: Giornale ra[illegible]

A RITROSO NEL NULLA

Da chiunque potevo aspettarmelo fuorchè da lui. Ma come? Un uomo solido, squadrato e ben piantato come un travone di quercia purgata in un soffitto, un possidente terriero avvezzo a tutte le più terrestri realtà, un avvocato di grido rinvoltato nelle più positivistiche faccende, lui proprio lui venirmi fuori con quelle bubbole? Eh già! Dacchè gli era morto quel bambino... un ago attraverso la gola... Son cose che sbriciolano anche le travi di quercia purgata. E tuttavia raccontava certi particolari! Che gli ci avevan fatto parlare; che glie l'avevan fatto rivedere... Possibile che gli avessero imbecherato il cervello fino a quel punto? E che proprio fossero tutti giochi di prestigio? O effetti di suggestione? Un fondamento di verità ci poteva essere. L'idea mi tentava e tormentava. Se mi fossi provato anch'io? Quanto volentieri avrei risentito dopo tanti anni la voce, ormai smarrita in me, di mia madre?

Queste cose le pensavo innanzi alla fiamma del caminetto in camera mia, nella nostra casa di campagna, dove ero andato a dormire qualche ora prima di passar la nottata alla caccia dei germani sul lago vicino. Forse mi sarei deciso per il sì. Che male c'era? Il male veramente c'era, perchè... In quel mentre s'udì sul corridoio su cui, di qua e di là, s'aprono gli usci di tutte le stanze, un passo chiaro e scolpito, anzi piuttosto grave. Quel passo era troppo franco perchè potesse provenire da un malintenzionato: eppure in casa non c'era nessuno, altro che io; perciò quando sentii raspare sulla tela del vecchio uscio settecentesco per cercar la maniglia non potei fare a meno di domandare con una certa inquietudine:

— Chi è?

— Sono io — rispose la voce di mio padre: l'uscio si aprì, ed egli entrò.

Aveva l'aria stanca, il portamento affaticato, l'aspetto malconcio; ma non tanto di uno che sia venuto da lontano a piedi per una strada cattiva con un tempo cattivo, quanto e molto più di chi abbia dovuto sostenere uno sforzo, una lotta lunga per vincere lunghi ostacoli. Tutto il suo insieme rammentava un che di terroso.

— Ancora sei tornato? — gli chiesi commosso. — Non eravamo rimasti d'accordo che non saresti più tornato? Non mi dicesti che troppa, troppa era la pena di scendere per prender vesti di terra e risalire fin qui? Non tentare più di aiutarmi a così caro prezzo. Lasciami, lasciami al mio destino; nessuno può sfuggire a se stesso, e il nostro destino è raccolto in noi stessi, come è raccolta una pianta nel gheriglio del seme.

— Oh, io non ho potuto respingere il timore che, vinto da una bassa curiosità, tu cerchi di rivedere tua madre in modi che offendono le tue stesse credenze di fede e di ragione. Anche le ombre dei morti si comprano e vendono ormai sulla terra? Ed ho impetrato dal cielo di saziare altrimenti il tuo desiderio e di condurti a lei per altra via concessa ai puri di cuore.

— Ma io... un puro di cuore...

— Non preoccuparti. Vieni: la via lunga ci spinge. Tutto il passato sta disteso nello spazio come la striscia d'una strada in una prateria a perdita d'occhio. Dobbiamo risalire lungo quella via e ritrovare un punto in cui tua madre sia ancora viva e che meglio si innesti con questo tuo presente.

— Ma come potrò io...?

— Tu vi sei già senza essertene accorto. Questa è la casa che fu nostra e tua; ma la viva, che passa ora in proiezione sullo schermo della nostra vita, ahimè! più non t'appartiene.

— Un sogno allora?

— Sì. Tu sogni fin da ora. Ma tu sogni una realtà identica a quella della vita. Anche la vita è un sogno: non lo sai?

Scendemmo al piano inferiore ed uscimmo in una luce ormai siderea, dove tuttavia mi fu possibile discernere che tutto intorno era già tornato eguale a come era stato una volta quand'io vi giocava bambino. E così tutta la lunga strada chiusa nel buio, fra le antiche siepi ora sepolte sotto le case, e nell'antica solitudine silenziosa, in una sera invernale un po' umida, un po' fredda. Alla porta della piccola città, nelle [illegible]

va. Tutto era stato inutile. In quel mondo di larve del passato io ero entrato vivo con la mia presente e viva età, ed ero perciò un futuro, un ignoto, un intruso...

— Sono... sono... — balbettai commosso e stordito — il suo... il suo bambino.

— Ah! ho capito. Lei è il signor Corelli, il padre del bambino malato, compagno di scuola del mio. Lei vuole i temi dei compiti... me l'accennò il maestro. Bisogna che abbia pazienza: il mio bambino è in campagna col babbo; tornerà a momenti. — Si volse all'orologio: quello stesso che batte al di sopra del mio capo in questo momento. — Anzi, dovrebbe esser già tornato. Ha un monte di cose di scuola, da fare per domani, il birichino! Ci vuol sempre il pungolo per farlo lavorare.

— Oh! ma suo figlio è bravo, no? Non è il primo della classe?

(I primi della classe! Ah, ah!)

— Sì, sì, non dico... — e una leggera tossettina le scosse il petto, quella tossettina secca che poco dopo doveva condurla alla morte.

Allora mi venne un gran groppo alla gola, e volli gettarmi ai suoi ginocchi e dirle: «Mamma, mamma! Ma son io il tuo bambino!». E certo, scrutando bene il volto del figlio trasfigurato dagli anni e dal dolore, la madre avrebbe ravvisati i lineamenti d'allora... Ma tacqui e chinai il capo, vinto e avvilito. Quella non era più mia madre. Era una bella signora sui trent'anni, alta formosa, elegante pur nelle vesti casalinghe, e nel portamento e nelle mosse, con degli occhi grandi e nerissimi e profondi, con una voce calda, suadente e soave...

No. Io avevo visto da fanciullo la mia ma non conosciuto la bellezza di mia madre. Io non m'ero mai accorto che fosse bella; per me era stata sempre la mamma, non la donna; perchè allora non sapevo nè potevo sentire che cosa fosse una donna. Quando lo avrei saputo e sentito lei sarebbe stata già vecchia per me, senza più incanti femminili, e soltanto con tutti ancora gli incanti affettuosi della maternità. Ora, sfasati dagli anni in quel modo nello spazio misterioso dell'oltretomba, di fronte a quella donna giovane e attraente, il fermento occulto del sesso in me, vivo, turbava scompigliava sciupava la purezza degli affetti; io mi sentivo tristemente uomo di fronte a una straniera immagine di bellezza, e mi invadeva la disperazione di non potere abbracciarla senza una casta ritrosia; o al più, poichè l'età me lo consentiva ormai, sfiorarla d'una paterna carezza, mormorandole dolcemente, come si fa a una figliola che va via sposa lontano lontano e che — lo sente il nostro cuore — non rivedremo più: «Và, và poverina! Segui il tuo destino torna a vivere tra le tue creature d'ombra! Perchè io segua il mio e torni a vivere, quel tanto che mi resta, fra le larve dei miei spettri vivi».

Ma ormai ben sapevo che la mamma, rivederla e risentirla mamma io non l'avrei potuto mai più! Una nebbia densa slegata dall'Universo m'avvolse in un dolore pesante e precipitai in un pianto lungo e disperato, come se giù dalle stelle m'avesse il cielo ripiombato qua, in questa vita.

MARCABRUNO

Nel cinquantenario della morte

Il Premio Verdi per un'opera lirica

Milano, 24

Il 27 gennaio 1951 si compirà il cinquantenario della morte di Giuseppe Verdi. Al fine di onorare degnamente la figura del Maestro, è sorto in Milano presso l'Ente Autonomo del Teatro alla Scala un «Comitato nazionale per le onoranze a Giuseppe Verdi» il quale, accanto ad una vasta serie di pubblicazioni e di conferenze, si propone di realizzare, nel corso dell'anno celebrativo, grandi manifestazioni a carattere internazionale, quali un Congresso di studi verdiani, una Mostra di scenografia verdiana, ed il concorso internazionale per un'opera lirica.

Al concorso possono partecipare i musicisti di ogni Paese e di ogni tendenza, senza limiti d'età. L'opera concorrente dovrà constare di tre o più atti, essere inedita, nè mai neppure parzialmente eseguita o presentata a precedenti concorsi. Al vincitore verrà assegnato il premio unico ed indivisibile di quattro milioni di lire e l'opera prescelta verrà rappresentata alla Scala nella stagione 1951-52. I lavori concorrenti dovranno pervenire alla Segreteria del Comitato per le onoranze a Verdi, presso Teatro della Scala, Milano, entro il 30 settembre 1951.

PREZIOSE MAPPE ALLA MOSTRA DEI CATASTI MILANESI

VECCHI CATASTI MILANESI TESTIMONIANZE DI CIVILTA'

Dalle pergamene dei Torriani (XII secolo) alla Mappa di Monza del '700 - Il catasto di Maria Teresa e le realizzazioni del Risorgimento

Milano, maggio

Fra le manifestazioni corollarie della Fiera del mezzo secolo, una delle più curiose ed importanti è senza dubbio la mostra dei vecchi Catasti milanesi organizzata dalla Direzione Generale del Catasto (Ministero delle Finanze) e allestita all'ex Palazzo reale, in forma così ricca e completa, da poter valere, anche spiritualmente, come una rivelazione della vita civile della Lombardia, nei secoli e, con essa, di quella dell'Italia, sì che viene a formare un canto di epopea nazionale, come pure riconosceva il Ministro Vanoni, che recentemente la inaugurava.

Le pergamene esposte dimostrano che sin dalla fine del XII secolo, ossia dalla prima signoria milanese dei Torriani, ebbe luogo la fondazione d'un estimo generale dei beni patrimoniali dei cittadini e, nel 1243, uno dei papiri testifica l'ordine emanato dal Consiglio di Stato di Milano, mentre aveva luogo pure un catasto dell'autorità ecclesiastica che percepiva direttamente le imposte dai cittadini. Nella pergamena si trovano i nomi e le estensioni dei vari possedimenti. Le famiglie aventi dodici figli, erano dichiarate esenti dai contributi fiscali. Più tardi, gli Sforza e i Visconti mantenendo, naturalmente, tale cespite di proventi, secondo la cronaca, mandavano geometri notai e uomini per la misurazione, a compiere l'estimo dei terreni che avveniva, però, in modo alquanto arbitrario.

Nel 1543, Carlo V, impone a Milano il *mensuale* di venticinque mila scudi da ripartirsi fra i cittadini e Fernando Gonzaga, governatore della città, nomina i Prefetti dell'estimo, i quali ne formano uno per gli stabili e un altro per il *mercimonio* (l'odierna ricchezza mobile). I documenti dimostrano come tutte le operazioni si limitassero a cancellare, mano a mano, i vecchi nomi dei possessori, sostituendoli con dei nuovi e qualche volta con diversi passaggi, in modo che i fogli dei registri si mostrano tutti assai tormentati e pasticciati.

Bisogna giungere sino al 1603 per trovare la prima rappresentazione planimetrica della città di Milano, eseguita dall'Ing. Ricchini e compaiono anche singolari segni ornamentali calligrafici e minute figurazioni dei terreni misurati: fossette, divisioni formate da siepi, acque che scorrono in senso opposto, ecc., i quali dimostrano il senso dell'ubicazione e della misura, nonchè la serenità e lo spirito umanistico dei tecnici. Nel 1699 troviamo la pianta prospettica della città di Milano, dell'Ing. Barattieri e, nel 1700, quella dell'Ing. Bianchi, con tutti gli edifici distinti e disegnati come in un quadro. Siamo sempre però nel campo empirico ed approssimativo, ed è Carlo VI che ordina per la prima volta, di formare un *catasto* geometrico particellare, con stima dei terreni per qualità e per classe e per il quale nasce, nel 1718, la prima giunta del censimento, di cui viene nominato presidente il napoletano De Miro, uomo volutamente estraneo alla comunità milanese.

Trabucchi e pertiche

E' allora che, nell'incertezza del sistema di misurazione da adottarsi, ossia lo squadro agrimensore o le tavolette pretoriane, si scatena una disputa famosa in cui il matematico Marinoni riesce ad avere la superiorità, imponendo lo uso delle tavolette, mentre le misure lineari sono espresse in trabucchi (misura milanese di m. 2,59) e quelle di superfice in pertiche. Le mappe inerenti a tale periodo, sono più che mai ornate di fregi, di fiori, di fogliami, di stupenda fattura, sì che potrebbero tenere un posto onorevole anche nell'arte della grafia e della miniatura.

Nella mappa di Monza si cominciano pure a vedere i segni convenzionali per ogni genere di coltura. I registri sono già tenuti in partita doppia di carico e scarico e vi viene aggiunto il *catastrino*, ove tutto si trova sinteticamente trasportato in tre colonne: I.a il numero di mappa, II.a la superficie misurata in pertiche, III.a valore dell'immobile, unica base per la imposizione del tributo. Tutte queste forme andarono poi sotto il nome di Maria Teresa, che dopo la guerra di successione, ordinava di continuare e di completare le operazioni catastali, formando la seconda giunta di censimento, che fu presieduta dal toscano Pompeo Neri, la cui relazione rimasta famosa, figura a questa mostra, nell'originale.

L'attuazione completa del catasto di Maria Teresa, avvenne nel 1760 e da ciò, fu, nel 1792, tratta la nuova mappa di Milano. Napoleone ordinava nel 1807 che venissero proseguite le operazioni catastali in tutto il Regno, cominciando ad estenderle anche alle regioni meridionali, dove non erano mai state fatte, e lasciando intatto tutto ciò che era stato già compiuto, fra cui, naturalmente, la famosa mappa di Milano.

Fin dal 1787, il Governo austriaco aveva ordinato agli astronomi di Brera, di eseguire una triangolazione geometrica, fissando dei punti sul terreno, e una determinazione esatta dei terreni stessi, a seconda delle disposizioni stronomiche, misurando una base di dieci chilometri, «base di Somma», usando come unità di misura, la doppia tesa del Perù (m. 1,92) e impiegando, per la prima volta, apposite aste metalliche per la misurazione della «base di Somma». Il maggiore Porro studiò e creò anche un microscopio per la comparazione delle misure. Così, a tutte le misurazioni più o meno arbitrarie, vengono a sostituirsi a quelle di precisione.

Una rete di triangolazioni

Francesco I., dopo Napoleone, ordina il proseguimento delle operazioni catastali sulla stessa base addottata dal catasto di Maria Teresa. E infine, ecco l'epopea del nostro Risorgimento, in cui tutti sono ansiosi di creare l'unità nazionale anche in questo campo, e le celebri relazioni parlamentari del Minghetti e del Messedaglia, che sfociano nella legge di un catasto unico particellare, fondato sulla misura e sulla stima. Per la prima volta, si abbandonò anche il concetto che il catasto dovesse servire unicamente allo scopo fiscale, mentre, fatta l'Italia, ormai si riteneva che la sua funzione dovesse soprattutto corrispondere alle esigenze della vita civile. Sempre più, si venne perciò a perseguire, nei nuovi rilievi, la precisione, basata su una rete esattissima di triangolazioni e su una livellazione perfetta. Ultimamente si è proceduto alla compilazione moderna di un foglio del Comune di Milano in scala di 1 a 1000, con introduzione anche delle quote di livello in carta coperta americana che non subisce variazioni ed evita ogni pericolo di scorrelevazioni, come si può constatare dal modello esposto. In seguito a ciò, si è potuto oggi fare il progetto pure delle riduzioni delle mappe in carte alla scala di 1 a 5000 per usi civili, e quindi esattissime.

Si sono inoltre inventate e costruite macchine complicate e delicatissime per raggiungere l'assoluta precisione, tra cui l'aereo fotogrammetrico ossia un apparecchio per la fotografia presa dal volo, che dà anche le curve di livello e può perciò servire da carta topografica... Lo stereocartografo del nostro Ing. Santoni, i tacheometri teodoliti, macchine per studi pedologici e geolitologici sulla formazione e sistemazione dei terreni e tutte le ultime trovate della scienza e della meccanica, che figurano maestosamente nel più ampio salone della Mostra. Con tutte queste novità tecniche e scientifiche è stata realizzata, come frutto e simbolo delle civili conquiste anche in questo campo, la mappa di Roma.

Nel riportare alla luce tanti impensati documenti della nostra vita passata e nel segnare tutte le fasi anche in questo campo del nostro ordine civile, si è addivenuti perciò, alla splendida dimostrazione di quanto anche i dominatori stranieri abbiano avuto da imparare da noi e di quale fermezza e stabilità abbia sempre dato prova il nostro Paese anche quando i poeti stranieri, lo chiamavano terra di morti.

M. CARELLI

INCANTO DELLA NATURA NELLA PIU' DOCILE CITTA' PALESTINESE

Gerico non è maledetta

Spariti i palazzi di Erode - Crollati i marmi e le colonne monolitiche - Ma è rimasta la città degli alberi mai visti, ai quali è impossibile dare un nome - Un albergo nella selva - Il profumo degli orti e dei giardini - Passano silenziosi i «predoni del deserto»

DAL NOSTRO INVIATO

Gerusalemme, maggio

Vi furono tre città di Gerico: una di Giosuè, una di Erode e una dei Crociati. Tutte e tre sono sparite, sono state cancellate dalla faccia della terra e non ne avanza che qualche rovina, qualche blocco di muraglia che gli studiosi fanno uscir fuori scavando ben profondo nella terra fresca. Incredibilmente fresca, docile, umorosa è ancor oggi la famosa terra di Gerico. Soltanto qualche anno fa vi era una pianta di vite dell'età di quarantadue anni che misurava più di due metri di circonferenza e produceva in media millecinquecento litri di vino all'anno. Oggi i giardini sono carichi di aranci, limoni di Lot, banane, mele di Sodoma e altri frutti di ogni sorta. I giardini di Gerico sono anche tutti trapunti di fiori strani, inimmaginabili, a forma di margherita o di croce, che si muovono nella vostra mano dopo che li avete colti e sembra che incomincino a vivere proprio da quel momento. Questi fiori mandano in genere un profumo delicato e caldo, così che tutta l'aria intorno alla città è pregna di aromi, è un'aria misteriosa e antica.

E come non ricordarsi, in questa contrada percorsa dagli antichi effluvi, mentre si passa sotto gli alberi secolari, in mezzo ai vasti giardini, come non rammentarsi della «rosa di Gerico»? Ma la rosa di Gerico non c'è più. Gli arabi che interroghiamo ci mostrano ogni sorta di fiori, l'uno più straordinario dell'altro, ma nessuno assomiglia ad una rosa. Si tratta di piccole margherite, o di grossi bulbi ornati da quattro o cinque petali gialli sulla cima, grassi e odorosi. Rifiutiamo dapprima garbatamente questi fiori e poi ne prendiamo qualcuno, in cambio di qualche «mils». L'arabo ci chiede allora se non abbiamo dollari. Sorridiamo allontanandoci [illegible] e insiste. L'Inghilterra si tien cara l'amicizia con Abdallah fin che vuole ma il dollaro ha affascinato financo gli arabi di Gerico.

Non si può parlare di una città. Sono poche case di coloni greci, due caffè, qualche botteguccia, un piccolo albergo e qualche fabbricato abitato da religiosi. Gente per le strade non ne passa che di rado, di buon passo e a testa bassa. E' incredibile, in un tratto, il quadro di alcuni scolaretti vestiti di tutto punto che si recano a scuola dalle suore. Alcuni hanno fatto chilometri per giungere fin qui. Vengono dai villaggi sulle rive del Giordano o dalle casupole sulle sponde del Mar Morto. Hanno gli occhi maliziosi e vivi, sorridono volentieri, corrono e fanno rumore. Sembra non pesare su di essi l'atmosfera di tutta la Giordania. Quel lugubre mutismo, quella spietata serietà ch'è in tutti i volti, quella gravità stessa dei lineamenti chiusi persino nelle giovani donne e nei ragazzi.

La strada nel deserto

Per scendere nella Valle del Giordano, quindi per venire a Gerico, si attraversa un deserto fatto a balze, a brevi picchi, giallo o rossiccio, terribile a guardarsi. Un cammino come su lucidissima roccia, senza una manciata di terra, di polvere, di ghiaia, qualcosa di vivo — comunque — che si possa raccogliere nella mano. Senza neanche una pietra staccata, un frammento. Nulla. Tutto è levigato, polito, duro, e di quel terribile color giallo, ma un giallo morto che non ha certamente la vita e lo splendore dei gialli di Van Gogh. E' spaventoso questo tratto di strada che scende al di sotto del livello del mare per giungere all'altezza del Mar Morto. L'automobile vi sembra fragilissimo gingillo e la vostra stessa persona fatta di carne sangue ossa sottili, sembra destinata, da un momento all'altro, ad infrangersi contro quel dominio duro e luccicante. E quando d'improvviso, dopo una ultima svolta, vi appare l'oasi incredibilmente verde di Gerico, la presenza così viva e così fresca di Gerico, griderete al miracolo.

Un groviglio verde

La città cui le trombe degli Israeliti fecero crollare le mura, non è sparita dunque. Sono sparite le case, i palazzi di Erode, gli ippodromi, gli anfiteatri, sono crollati i marmi, le colonne monolitiche, ma qualche cosa è rimasto, qualcosa che era nelle vene della terra e che non poteva morire: è rimasta la città degli alberi mai visti, cui è impossibile dare un nome, la città delle siepi, della fresca boscaglia, dei giardini selvaggi e come impenetrabili, degli improvvisi prati in fiore, dei ruscelletti di chiare acque, laghetti, fontane, tutto in un groviglio di verde carico d'umore, in un intreccio di rami che sembrano scambiarsi frutti e foglie, in una pazzia di vegetazione gagliarda, gonfia di linfe, odorosa di cento profumi, regolata da una sola stagione: la primavera.

Questa è la Gerico di oggi. Il piccolo albergo bisogna rintracciarlo in mezzo alla selva. Sull'unico caffè due grandi alberi che si perdono nel cielo allungano le loro braccia fronzute e senza fine. L'ospizio per i pellegrini russi (ma dalla Russia non viene più nessuno), sembra addirittura scavato nel verde come si scava nel tufo.

Sono passati i secoli, i millenni. S'è perduta quasi ogni traccia delle mura menzionate nell'Antico Testamento, non si sa più nulla della scuola dei Profeti alla quale crebbe Elia, nè della residenza di Erode che aveva acquistato Gerico da Cleopatra, alla quale Antonio aveva fatto dono di questa «città dei balsami». Si sono perduti nel nulla i segni degli uomini ma sono rimaste quelle fresche vene nel grembo della terra, non s'è perduta la giovinezza della terra miracolosa che Dio volle in mezzo a tanta rovina, quasi sulle rive del Mar Morto, in mezzo alla grande depressione dove l'unico segno di vita è la tenda nera del beduino. Direi che Gerico resta un grande monumento, un grande tempio verde che sorge dalla terra, che si nutre dalla terra traendone la sua gloria e la sua perenne giovinezza. Direi quasi che Gerico è forse il più grande e il più bello dei monumenti alzati a Dio. Non vi prorompe una vita vergine e sincera, senza paragoni? Alberi e fiori non sono creature del Signore? E non è del Signore la terra che cresce e alimenta tanto splendido miracolo nella disperazione della valla del Giordano?

Bisogna passeggiare di sera per i sentieri della boscaglia di Gerico e sentire le voci della selva, il mormorare della verde vita a fior di suolo, le carezze che si fanno gli alberi l'un l'altro, i fruscii improvvisi, le rapide fughe dei serpentelli, lo sciacquio dei fossi, e volgersi poi intorno, mandare lo sguardo oltre l'oasi, al bianco del deserto — bianco di morte — che recinge la città antica e ancora nuova. Che miracolo è mai questa straordinaria vitalità, irrefrenabile, impetuosa, che sembra dover travolgere — un giorno — anche il deserto circostante?

La tomba segreta

La maledizione di Giosuè è andata anch'essa perduta come vanno perdute tutte le maledizioni. Gerico è bella nella verzura della sua giovinezza, Gerico non è maledetta. Noi andiamo di sera per le sue strade, le ombre scendono sulla città delle palme ma il Monte Nebo, di fronte, si scorge ancora massiccio nel cielo chiaro. Nel cuore del Monte Nebo è nascosta la tomba di Mosè e Mosè guarda l'oasi felice che non potè raggiungere in vita. Frughiamo coi nostri occhi il monte che s'inombra, corriamo con lo sguardo fra le pieghe, le balze, di cima in cima, cerchiamo un po' col cuore e un po' con la fantasia il più grande e il più cordiale dei Profeti.

Sarà la mezzanotte. Non dormiamo. Il profumo degli orti e dei giardini rende l'aria davvero irrespirabile. Bussano alla porta e una voce pronuncia qualcosa in francese. «Passano i beduini, passano i beduini, ma facciano piano, meglio non farsi vedere». Andiamo alla finestra che guarda sulla strada e vediamo alcune ombre nere che avanzano lentamente. In un tratto le figure sono illuminate dalla lampadina accesa sulla facciata dell'albergo e noi vediamo quelli che ancor oggi possono venir chiamati «predoni del deserto». Sono in cinque, tutti alti, col viso bruno e piccolo. Portano tutti alla cintola un lungo pugnale leggermente curvo in punta, custodito in un fodero arabescato. Non hanno cavalli e debbono essere dunque accampati poco distante. Si fermano in circolo davanti all'albergo, sembra vi debbano entrare e che si vogliano prima accordare su qualche cosa. Guardano anche verso di noi, ma certamente per puro caso. Ci teniamo infatti dietro le tendine, le luci nelle nostre camere sono spente e non possono dunque averci visti. (Chissà se i beduini, oggi, chiedono essi pure il pagamento in dollari). Poi si allontanano, i loro passi si odono appena, scompaiono lentamente in fondo alla strada.

NANDO SAMPIETRO

L'EX PRESIDENTE DEGLI S. U. HERBERT HOOVER APPUNTA L'ALTA ONORIFICENZA DEL «GOLDEN KEYSTONE» SUL PETTO DEL CAPO DELL'UFFICIO FEDERALE INVESTIGAZIONI

MUSICA CONTEMPORANEA AL XIII MAGGIO MUSICALE

Dallapiccola e Prokofieff

Firenze, maggio

Per ragioni varie il «Maggio Musicale Fiorentino» ha rinunziato quest'anno all'allestimento di quella «novità operistica assoluta», che aveva contraddistinto fino ad oggi, le precedenti edizioni dell'iniziativa artistica di Firenze. Ma non per questo gli appassionati ricercatori del nuovo (o del sedicente, presunto nuovo) sono stati delusi dal programma in corso. L'opera contemporanea, inclusa nel cartellone fiorentino, aveva già avuto il battesimo in una recente audizione radiofonica e l'esecuzione attuale costituiva soltanto — come annunziava appunto il programma — una «prima realizzazione scenica». Si tratta del «Prigioniero» di Luigi Dallapiccola. In questo dramma si raffigurano le ultime ore di un carcerato politico tratto in inganno dal suo crudele carnefice che prima gli fa sperare la fuga e la libertà aprendo le sbarre della prigione e che poi lo conduce al predestinato rogo quando già l'infelice ha raggiunto il giardino.

Sintetica e semplicistica la nota esplicativa da noi riferita, chè a ricordare simboli, intenzioni, allusioni, ambiguità cosparse nell'opera occorrerebbero molti discorsi. Nulla vi è di aggressivo o di urtante nella partitura di Dallapiccola e questo spiega il perchè del successo tanto incondizionato quanto entusiastico ottenuto a Firenze dal lavoro: sette intensissime acclamazioni di cui quattro all'autore, comparso anche da solo alla ribalta.

Già nel balletto «Marsia», ascoltato a Venezia due anni fa, si erano notate nel linguaggio di Dallapiccola alcune schiarite espressive (chiamiamole così tanto per intenderci) di gusto raveliano. Adesso è la volta del più noto e abusato bagaglio postromantico caro ai disprezzati veristi di trenta anni fa: colpi di scena, urli, mezzi «impressionanti», seminati tra formule armoniche di reminiscenza pucciniana che s'intravedono nell'opaco groviglio strumentale.

L'atto di Dallapiccola è suddiviso praticamente in quattro monologhi con due brevi intermezzi corali nei quali affiora quanto di più vieto — cioè di meno polemico — può immaginarsi sia come linguaggio espressivo che in quanto a mezzi usati (ben vecchi anche certi effetti strumentali attribuibili allo Strawinsky della «Sinfonia di salmi»).

Esecuzione eccellente, quella del «Prigioniero», per merito del direttore Hermann Scherchen, del regista Bronislaw Horowicz, di Enzo Rossi (bozzettista e figurinista) e dei cantanti Mario Binci — ottimo in una parte tanto ingrata quanto ardua —, Scipione Colombo e Magda Laszlo.

Diremo, adesso, che ugual successo è toccato al balletto «Chout» (Il burlone) di Sergio Prokofieff per il quale Aurel Millos ha curato e realizzato una nuova colorita versione coreografica. La partitura di Prokofieff appartiene ai tempi felici nei quali l'autore scriveva secondo un proprio gusto — nativo e genuino — autonomo da qualsiasi «ufficialità» sia politica che artistica sopraggiunta in seguito. All'ingegno, indubbiamente di primo piano, Prokofieff accoppiava, in quegli anni, 1915-1925 circa, estro ed elementarità d'ispirazione, retaggio di una musicalità popolare ricca, addirittura inesauribile attraverso tutta la gloriosa tradizione di Mussorgsky, Borodin, Rimsky-Kòrsakoff e Strawinsky. La storia del «Burlone» ha le intuitive e divertenti trovate dell'avventura narrata alla buona, con la risata pronta, con la sorniona e spiritosa compiacenza tipica del balletto russo e sempre affiorante da un caldo senso della rappresentazione popolaresca e paesana.

La versione coreografica di Aurel Millos è apparsa pronta nelle risorse, ideate con freschezza di modi e di tratti ancorchè giustamente ligia al carattere del lavoro che non consente, nella determinata narrazione coreografica, alterazioni e pretesti d'ordine puramente mimico. Tutta la coreografia di Millos è dunque risultata perfettamente in tono con le esigenze musicali del balletto alla concertazione e direzione del quale ha provveduto, con intelligente impegno, Ettore Gracis. Indovinate le scene, e ancor più i costumi, realizzati su bozzetti e figurini di Renato Guttuso. Tra

FIGURINO DEL PITTORE GUTTUSO PER IL POPE DEL BALLETTO DI PROKOFIEFF

i componenti del corpo di ballo — che merita un sincero riconoscimento per l'ininterrotto e diuturno lavoro compiuto dall'inizio del «Maggio» — hanno primeggiato il bravissimo Wladimir Skouratoff, la lieve ed agile Maria Dalbas, Genèvieve Lespagnol, Boris Trailine ed Albert Mol.

R. M.

SECOLARI MISERIE DELLA CINA

L'ALBERGO dei moribondi

Singapore, maggio

Le miserie e le rovine disseminate dalla guerra in tanta parte dell'Europa fanno spesso dimenticare che in Asia e nell'Estremo Oriente ci sono vaste regioni in cui sempre, anche senza la guerra, s'è vissuto in condizioni di privazioni e povertà inconcepibili in occidente. Per un europeo è difficile persino immaginare in quali tristi condizioni d'indigenza trascinino la propria vita milioni di esseri umani in Cina e nell'India.

Chi visiti ora il sudicio e sovrapopolato quartiere cinese di Singapore, ha l'impressione che in questo breve spazio si sia ammassata tutta la miseria dell'Asia. La densità della popolazione qui non è inferiore a 100.000 abitanti per chilometro quadrato, stipata in case di non più di due piani. In ogni stanza sono in media accatastate venti persone e più. La frase «non c'è posto neppur per morire», in questo quartiere di Singapore è tragica, letterale realtà.

Ma poichè i cinesi sono notoriamente abili affaristi senza scrupoli, c'è a Singapore un dato numero di case dove si può, con la corresponsione di un modesto importo di denaro, recarsi a morire. Tali istituzioni si chiamano pomposamente «case di cura», ma in realtà non sono che alberghi di moribondi. Verso compenso di un importo stabilito, il morente ha diritto di usufruire qui di uno spazio di due metri quadrati e di una stuoia di giunco fino a che spira. Questo diritto però si limita a soli dieci giorni: se il disgraziato, come talvolta avviene, non riesce a morire entro il termine, i parenti devono pagare un nuovo canone, o egli si vede messo sulla strada.

Nessuna cura è prevista. Se l'ammalato ha bisogno di cibo, deve provvedersi all'esterno. Ma di regola ciò non avviene ormai da un pezzo. Si hanno così pochi viveri anche per tenere in vita la gente sana!

Spirato il paziente i congiunti devono provvedere ai mezzi per la sua cremazione e per i funerali. Nella prima notte dopo la morte, i congiunti rimangono vicini al cadavere con lumi e chiassate per tener lontani gli spiriti maligni. A seconda delle possibilità finanziarie la salma viene deposta in una cassa più o meno ricca, oppure anche semplicemente cucita in un sacco. Intorno si depongono le lanterne e si giuoca a carte tutta la notte, perchè questo è considerato uno dei mezzi più efficaci per tenere lontani gli spiriti del male. I cinesi più benestanti ricorrono persino ad un'orchestrina. I più poveri invece portano con sè un po' d'incenso e un ulteriore importo di denaro per far cremare il morto. Se invece i parenti sono così poveri da non disporre della somma necessaria ai funerali, i proprietari della «casa di cura» fanno pochi complimenti: ordinano semplicemente a due addetti della casa di prendere il cadavere e di andare a deporlo davanti la sua abitazione!

Questi però sono casi assai rari, perchè anche nelle condizioni più disperate i cinesi conservano davanti alla morte un reverenziale rispetto. Persino a chi in vita non ha conosciuto che miseria e privazioni, quasi sempre si assicura almeno quella che, nel concetto cinese, può considerarsi una sepoltura dignitosa.

D. D.

Libri ricevuti

A soli sei mesi di distanza dal volume «La bella estate», l'editore Einaudi pubblica un nuovo romanzo di CESARE PAVESE: «LA LUNA E I FALÒ» (coll. «I cristalli», lire 600). Esso può venir considerato come la sintesi di tutta l'opera dello scrittore piemontese, del quale qui s'incontrano i temi più cari: la campagna scabra e sensuale, la scoperta meravigliosa dell'infanzia, la tragica problematicità della guerra civile, il mistero pagano della natura e del destino.

MOBILITAZIONE IN ZONA B per il lavoro obbligatorio

Ai reclutamenti sono soggetti i giovani d'ambo i sessi dai 14 ai 25 anni - Finora questi sistemi schiavisti erano limitati al territorio sotto la sovranità jugoslava

La situazione relativa al traffico tra Zona B e Zona A non accenna a migliorare. Ieri pomeriggio la motobarca «Levante» ha trasportato da Capodistria soltanto una ventina di persone, mentre nei giorni scorsi la difesa popolare non aveva ostacolato l'imbarco dei passeggeri su questo unico mezzo di collegamento con Trieste. E' difficile intuire quale significato preciso abbia questo improvviso acutizzarsi delle restrizioni al traffico, tanto più che proprio con oggi un'altra motobarca dovrebbe riprendere il servizio tra Capodistria e Trieste, sia pure con una sola corsa giornaliera. E' evidente comunque che gli jugoslavi vogliono demoralizzare la popolazione ed indurla ad abbandonare la zona.

Molte voci vengono fatte circolare in questi giorni tra la popolazione della Zona B circa i motivi che avrebbero consigliato all'amministrazione jugoslava la sospensione dei traffici con Trieste. Fra l'altro si afferma che il piroscafo jugoslavo «Vida» che prima collegava Pirano ed Isola con Trieste, deve rimanere in Zona B per evitare che il GMA, per ritorsione al sequestro del «Vettor Pisani», lo blocchi a Trieste. Va da sè che simili panzane non possono ottenere nessun credito. Si tratta soltanto di un pietoso tentativo di creare un alibi nei confronti della popolazione, che reclama il ripristino del traffico.

Da Pirano si apprende che agenti jugoslavi hanno cominciato in questi giorni a girare per le abitazioni private obbligando la popolazione ad iscriversi al fronte popolare. Nelle loro visite gli agenti con maniere brusche cercano di influire sulle persone, minacciando finanche il ritiro delle carte annonarie ed il licenziamento dal lavoro.

Secondo quanto riferiscono alcuni profughi giunti ieri mattina da Buie, è in partenza oggi per Belgrado una brigata di lavoratori forzati. Ne fanno parte giovani d'ambo i sessi tra i 14 e i 25 anni di età, mobilitati mediante cartoline precetto nelle varie località del distretto di Buie. Ne sono stati esonerati soltanto i coniugati e coloro che lavorano nelle cooperative agricole, negli spacci e nelle imprese statali. Agenti jugoslavi hanno esercitato ogni sorta di pressioni per costringere i giovani ad obbedire alla chiamata per il servizio del lavoro.

Quanto sta succedendo in questi giorni in Zona B dimostra sempre più chiaramente che gli jugoslavi considerano la zona come terra annessa. Il lavoro coatto [illegible] finora [illegible] nel territorio sotto la sovranità jugoslava.

Il Governo di Roma è stato informato di quest'ultimo sopruso jugoslavo, ed invitato ad intervenire per impedire che i nostri connazionali vengano trattati come schiavi e deportati in Jugoslavia. Dell'inqualificabile modo di agire dell'amministrazione jugoslava verrà informata pure l'ONU, tenuto conto del fatto che tempo fa, in quella sede, era stata formalmente avanzata, dai rappresentanti di alcuni Paesi democratici, la proposta di condurre un'inchiesta ufficiale sul lavoro forzato nei Paesi del blocco sovietico. La proposta, come è noto, fu respinta dal veto del rappresentante russo col pretesto che un'inchiesta del genere avrebbe comportato una ingerenza nei Paesi messi in istato di accusa, e di conseguenza una menomazione della loro sovranità nazionale. Nel caso della Zona B una simile obiezione non avrebbe una base su cui poggiarsi, trattandosi di territorio sottoposto ad amministrazione fiduciaria.

Scompiglio in classe per l'irruzione d'un intruso

Intorno alle 12.40 di ieri un professore del Liceo Petrarca, in viale Venti Settembre, stava svolgendo ai suoi allievi l'ultima lezione della mattinata. L'insegnante era seduto alla cattedra, quando faceva improvvisamente irruzione nella aula il meccanico Virginio Turina, di 22 anni, abitante a Servola 104. Il giovanotto, senza badare al professore che lo stava osservando allibito, intimava agli studenti di abbandonare l'aula. A quel secco e perentorio ordine, i ragazzi puntarono lo sguardo sul loro insegnante, mentre il Turina s'insinuava tra i banchi, sollecitando i giovani ad eseguire il suo ordine e proferendo oscure minacce. Alla ultima intimidazione, il professore si è avvicinato all'importuno, invitandolo seccamente ad andarsene, ma il Turina, anzichè obbedire, si rivolgeva come una furia contro l'insegnante. A quella vista, gli studenti scattavano dai banchi facendo corona intorno al loro professore, il quale, un po' con l'aiuto degli allievi, un po' per i suoi sforzi, riusciva a liberarsi del Turina. Veniva chiesto poco dopo l'intervento dell'Emergenza, i cui agenti fermavano il meccanico, il quale verrà presentato oggi alla Corte di rinvio.

Una donna perde improvvisamente la favella

Un pietoso episodio è accaduto ieri mattina in un'abitazione di S. Giovanni. Intorno alle 11.30 Maria S., di 50 anni, era affaccendata ai fornelli per il pranzo. Ad un tratto la donna si volgeva per chiedere qualcosa a una sua congiunta, ma dalle sue labbra non uscì suono alcuno. Mentre l'altra l'osservava allarmata, la Maria incominciava ad aggirarsi per il locale, come se la sua mente fosse improvvisamente sconvolta. I famigliari della donna tentarono tutto il possibile per farla rientrare in sè, ma tutti i loro sforzi naufragavano nel nulla. Alle 13 veniva chiesto l'intervento della C.R.I., il cui sanitario ordinava per la S. il ricovero ospedaliero, essendo ella rimasta colpita da una forma di confusione mentale, con improvvisa amnesia.

L'apprendista Romano Ferfoglia di 15 anni, da Sistiana, lavorando in un'officina di via Foscolo, si impigliava con la mano sinistra tra gli ingranaggi di un trapano. E' stato accolto all'Ospedale con prognosi di 15 giorni.

SUL MONTE GRAPPA con la Lega Nazionale

ALTRE INIZIATIVE: GITA A VIENNA E GIRO TURISTICO DEI LAGHI: MAGGIORE, DI GARDA, DI LUGANO, DI COMO

In sede della Sezione turismo della Lega si possono prenotare i posti per la gita di domenica sul Monte Grappa, con soste a Bassano e Valdobbiadene. Partenza alle ore 5.30 dalla piazza S. Giovanni, ritorno in città verso le 22. Dall'11 al 18 giugno, in occasione dei festeggiamenti in onore di G. S. Bach, viene organizzata una gita in Austria, con méta Vienna e soste nelle località più interessanti. Il viaggio verrà effettuato in autopullman. A disposizione dei partecipanti vi sarà un apposito incaricato quale guida-interprete. Per i giorni 2, 3 e 4 giugno viene organizzato un giro turistico dei Laghi di Garda, Como, Maggiore e di Lugano. Per il passaporto collettivo prenotarsi entro sabato 27 corr. Partenza da Trieste alle 7 del 2, ritorno verso le 21 del 4. Per il prossimo mese è pure in programma una gita ad Ampezzo per la visita alle dighe dei Lumiei ed escursione al Passo del Pura. Programmi dettagliati e informazioni in piazza S. Giovanni 2, dalle 16 alle 20 (telefono 93-21).

Placata la tempesta

Erano da poco trascorse le 21 di martedì scorso, quando Amalia Strain, abitante al n. 237 di S. Dorligo della Valle, si precipitava al Distretto di quella località per denunciare la scomparsa di una sua figlia, Maria di 21 anni, allontanatasi da casa verso le ore 21 del 20 corr. La povera madre, dopo avere atteso invano il ritorno della giovane, era stata presa da timore che fosse accaduto qualcosa di grave. Avevano bisticciato, e la ragazza se n'era andata promettendo di non tornare mai più. Ma poi, si sa, i bollori dell'ira si calmano, e ieri alle 14, Maria è ritornata a casa. Piangendo ha narrato di avere trascorso i due giorni presso una famiglia di parenti, che abita in un vicino villaggio.

Pagine sull'Istria

A cura di Camillo De Franceschi è uscito il 53.o volume degli Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria

Per la fede fervida e la tenace volontà di Camillo De Franceschi, uno dei tanti purissimi figli d'Istria, sempre instancabile sulla breccia, malgrado l'età avanzata, quando si tratta di illustrare le nobili memorie della sua terra, è uscito di recente, a Venezia, un volume di oltre trecento pagine degli Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria. Esso è il 53.o della raccolta e il I della nuova serie. E' un volume cospicuo per la mole e per gli scritti che accoglie, tutti di pregio storico o scientifico o letterario. Accennerò a ciascuno di essi cercando tuttavia, se mi riesce, di non cadere in una noiosa e arida elencazione. Però anche per il momento in cui gli Atti si pubblicano, alcuni degli scritti ci toccano più da presso nel nostro animo di italiani, oltre che di studiosi.

Si apre il volume con un omaggio della direzione della rivista ai collaboratori e consoci scomparsi negli otto anni di interruzione subiti dagli Atti. Fra essi l'insigne glottologo Matteo Bartoli riceve da Giuseppe Vidossi, già suo compagno di scuola, una commossa ed efficace rievocazione della sua opera per quanto concerne il contributo recato dal Bartoli all'esplorazione linguistica dell'Istria. Raffaello Battaglia nei «più antichi resti romani rinvenuti nella Venezia Giulia», studio rigorosamente scientifico, dimostra la presenza nella Venezia Giulia, all'alba del periodo geologico attuale, di un elemento razziale appartenente alla stirpe mediterranea, la quale nel neolitico doveva estendersi su tutte le sponde del mare da cui derivò il nome, recando quegli elementi culturali che furono la base delle più alte civiltà occidentali, vale a dire delle più antiche culture superiori». Attilio Degrassi, sommo epigrafista latino e storico della romanità, col suo «Confine nord-orientale dell'Italia romana» offre una preziosa messa a punto; ci attrae in particolare modo il rilievo dell'inclusione nel territorio italico di Emona (Lubiana) e della Liburnia occidentale, e quindi Albona, Fianona e Tarsatica, cioè di Fiume, inclusione compiuta, sembra, nell'imminenza dell'invasione dei Quadi e Marcomanni nel 167-168 d. C.

Carlo Anti, il titolare di archeologia dell'Università di Padova che, fra parentesi, nel 1949 ha avuto il massimo premio dell'Accademia dei Lincei, studia i precedenti delle basiliche ipetrali nei palazzi imperiali tardo-romani, coi loro peristili, argomento del più suggestivo interesse per quanti si occupano di architettura, oltre che della tarda romanità, anche della prima cristianità. Pier Silverio Leicht, storico esimio del diritto, nelle sue note sugli statuti delle comunità istriane, si sofferma sul diritto di prelazione di beni immobili che era consentito a favore di consanguinei o di confinanti entro un dato termine dall'avvenuta alienazione. Giovanni de Vergottini ci intrattiene, da par suo, sui rapporti di «fidelitas» delle città costiere istriane verso Venezia. La sovranità dell'Impero vi appare concettualmente quasi annullata dal titolo di *dominus noster* dato nel secolo 12.o al doge e dal *suum dominium* su Pola.

Baccio Ziliotto, come sempre, brillante, gustoso, acuto, chiama «Storia di due virgole» il suo scritto su «Dante e le grotte del Carso». Le dette virgole infatti, aggiunte in un carme latino che il Boccaccio indirizzò al Petrarca a proposito di *antra Iulia*, fecero sì che questi antri si interpretassero come le grotte della Venezia Giulia, laddove si parla invece del vertice e degli antri del Parnaso, e Iulia era per il Boccaccio la città di Parigi.

Giovanni Quarantotti in «Sviluppi storici dell'idea nazionale e unitaria a Trieste e in Istria» esordisce con le parole, oggi più che mai toccanti, del Carducci che, dopo la sua fugace visita del 1878, amò definire brevemente l'Istria «bellissima e nobilissima regione, tutta romana e veneta, della gran patria italiana». Il nostro De Franceschi, in oltre ottanta pagine che si leggono spesso con cuore commosso, espone la attività dei comitati politici di Trieste e dell'Istria dal 1859 al 1886. Il notiziario archeologico istriano di Mario Mirabella Roberti, comprensivo di nove anni (1940-1948), dà esatto conto di numerose e varie scoperte fatte a seguito di ritrovamenti occasionali e di saggi sistematici di scavo che si sarebbero avvantaggiate da una illustrazione grafica e fotografica più copiosa ancora, ma che sappiamo non potersi pretendere dato l'alto costo odierno degli zinchi.

Varietà e una ricca bibliografia chiudono il volume che vorremmo entrasse non solo nelle case degli istriani oggi forzatamente esuli e dispersi, ma anche in quelle dei giuliani coscienti e di quanti fra gli italiani si sentono idealmente vicini alle sventurate genti della terra d'Istria.

GIOVANNI BRUSIN

IL POSTINO HA RECATO IL PRIMO PIEGO ALLA GIURIA DEL PREMIO «CITTA' DI TRIESTE»

L'importanza della competizione - Nella valutazione delle opere il pubblico sarà chiamato a dare il suo contributo

E' giunto da tempo alla Biblioteca Civica il primo lavoro concorrente al Premio Universitario «Città di Trieste». Mentre scriviamo, altri plichi, come quello, semplicemente contraddistinti da un motto, [illegible] e si [illegible] più numerosi [illegible] alla [illegible] nemici e [illegible] difficile [illegible] — giac[illegible] — gli [illegible] strappe[illegible] calendario [illegible] di luglio. [illegible] più solle[illegible] che an[illegible] lotta col [illegible], che ar[illegible] pur di [illegible] d'ora di cesello? [illegible] lavoro, [illegible] com[illegible] realizza[illegible] di questa [illegible] occupa, [illegible] nella gara [illegible] che la [illegible] Premio [illegible] novità [illegible] di [illegible] può es[illegible] per la [illegible] que que[illegible] inten[illegible] solidare [illegible] Trieste al-

[illegible] e per la sua importanza di competizione nazionale può essere motivo d'orgoglio per la nostra città. Come nacque questo premio? Dal duplice intento di riaffermare e consolidare la partecipazione di Trieste all'incremento della nuova musica italiana, e di valorizzare le forze e le possibilità nostre in questo campo con un'iniziativa finora qui mai tentata, in proporzioni così vaste; ma anche per richiamare verso Trieste la attenzione e l'interesse del mondo artistico nazionale. Si è indirizzato alla musica, non perchè le altre arti non offrissero a Trieste linfa sufficiente per incoraggiare una simile prova, ma piuttosto perchè nella musica s'era fatto forse troppo poco finora, in raffronto a ciò che si poteva tentare. Ed ecco subito sorgere altri problemi: l'adeguato appoggio finanziario — che fu presto ottenuto mercè l'illuminato e generoso contributo che il Comune ottenne da importanti Enti cittadini; nonchè una seria ed efficiente realizzazione pratica, che desse le migliori garanzie di severità ed autorevolezza nello svolgimento del concorso. Fu costituito, allo scopo, un Comitato tecnico organizzatore per la compilazione del bando, al quale daremo una breve scorsa.

Il premio è cospicuo: un milione al primo classificato; 250 mila lire al secondo. Il distacco tra le due poste — che può apparire un po' forte — è stato dettato dall'opportunità di non frazionare i fondi disponibili, allo scopo di mantenere alto il livello della competizione, e di poter tuttavia segnalare, oltre all'opera vincente, anche un'altra che ne fosse meritevole. E poichè il concorso avrà frequenza annuale — non si tratta di un'iniziativa «una tantum» — esso verrà ristretto, volta per volta, a un dato genere musicale, di diverso carattere. Se è vero che di fronte ad un giudizio estetico assoluto la canzone vale il poema sinfonico e l'opera lirica vale il quartetto, è ovvio che in una competizione tale libertà deve venir limitata alquanto, per non turbare con elementi esteriori l'equilibrio della gara e la oggettività del verdetto. Per la edizione inaugurale del luglio 1950 è stata scelta una qualsiasi composizione sinfonica per sola orchestra, ossia senza lo impiego di cori o di strumenti solisti. Scelta che s'appoggia ad una nostra ricchezza, invidiataci da molte città anche maggiori: la disponibilità di un'orchestra sinfonica stabile, agguerita ed efficiente, che ci permette di affrontare senza preoccupazioni l'organizzazione di un torneo di musiche contemporanee, i cui ardui problemi esecutivi, sia dal lato tecnico che interpretativo, non possono venir sottovalutati. L'orchestra parteciperà attivamente al concorso, con l'esecuzione di tre composizioni fra tutte quelle presentate — semprechè ne sia riconosciuta l'eccellenza artistica — in un concerto pubblico realizzato in collaborazione con l'Ente Teatro Verdi e affidato ad un direttore di fama.

Infine, anche il pubblico nostro, raffinato conoscitore di musica sinfonica, sarà chiamato a dare il suo contributo, in quanto la giuria pronuncerà il verdetto dopo l'esecuzione dei tre brani e, pur mantenendo la dovuta indipendenza, potrà anche tener conto del parere degli ascoltatori. Il progetto fa così leva su tutti gli elementi validi per un giudizio artistico: tanto sulla competenza e sulla cultura della Commissione — di cui faranno parte alcune tra le più illustri personalità del mondo musicale italiano — quanto sull'immediato intuito degli amatori dell'arte: forze complementari, che più d'una volta si trovarono anche in clamoroso contrasto.

Certo che a prevedere le reazioni dell'uditorio di fronte a musiche che devono essere inedite e in prima esecuzione assoluta, non ci riuscirebbe neanche un astrologo, tanto più che il bando concede ai concorrenti — entro i citati limiti di una composizione orchestrale — la più ampia libertà circa la durata e la forma del lavoro.

L'entità del premio e la consistenza della Commissione giudicatrice bastano a conferire importanza alla competizione, che richiamerà verso questo estremo lembo d'Italia i musicisti, il pubblico e i critici dei maggiori centri della Penisola. Come è giusto che sia: perchè il nome di Trieste, la sua tradizione di musicalità, la sua delicata ed importante posizione culturale non avrebbero tollerato vie di mezzo. Oggi nell'arengo artistico cento porte si aprono a chi sappia e meriti di varcarle. Nella cerchia dei Festivals e dei concorsi d'ogni genere che stanno improntando ad una fisionomia nuova la vita musicale odierna, entra ora anche Trieste, e non di fianco, ma con un'iniziativa che offre valido impulso all'arte italiana e chiede di essere seguita e compresa nell'elevatezza di questo suo assunto.

G. A.

Investita da un ciclista

Ieri alle 13 Erminia Redling, di 75 anni, abitante in via T. Vecellio 24, stava attraversando la via Corridoni quando veniva atterrata da un ciclista sconosciuto. La vecchia signora, che ha riportato la frattura di un femore e una profonda contusione all'anca sinistra, è stata accolta all'Ospedale con prognosi di 90 giorni.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7200 (+120), Generali 6100 (+125), Ras 1840 (+5), Bastogi 2153 (+48), Linificio 894 (+18), Cot. Mer. 1530 (+25), Fisac 472 (+12), Fibre 1845 (+15), Snia 2470 (+22), Finsider 486 (+2), Catini 875 (+10), Breda 58 (+8), Fiat 401 (+7), Sade 973 (+6), Edison 1905 (+12), Seso 2020 (+10), Sip 1004 (+6), Vizzola 2730 (—10), Meridelettrica 854 (+9), Rom. Elettr. 3675 (+75), Stet 3850 (+65), Distillati 1585 (+45), Eridania 8620 (+40), Rom. Zucch. 505 (+3), Anic 185 (+3), Saffa 696 (+52), Gas 24 3/8 (+3/8), Rumianca 45 (+0.50), Pirelli ital. 885.50 (+12.50), Pirelli e C. 960 (+25).

La seduta è stata particolarmente robusta ed il comportamento dei vari settori ha rivelato un deciso orientamento verso la fermezza. La terza seduta dell'ottava ha dunque confermato l'esistenza di un fluido risparmio disposto ad intervenire nei comparti più sani. Non si può affermare ancora che il fondo tecnico ha superato gli stati di nevrosi registrati nelle scorse settimane, ma si ha motivo di credere che la via verso la sistemazione è prossima.

TRIESTE

Generali 6050 (+50), Assicuratrice 765 (+15), Ras 1835 (—).

—o—

Valute libere: Situazione inalterata. Qualche cedenza registrata a Milano a metà mattino è stata scontata nel tardo pomeriggio. Affari limitatissimi sia nell'oro sia nei bonifici.

Trieste, 24. Ultime quotazioni: Sterlina oro 6975-7025; napoleone 5600-5650; sterlina unitaria 1560-1580; dollaro 630-635; svizzero 147-148; francese 178-182; dinaro 100-105; scellino 22½-23; oro al mille 805-810. Affari pressochè nulli. Massima svogliatezza.

Sono fatti così i seguaci di Bacco

Per parecchi la giornata di ieri è trascorsa all'insegna di Bacco, e di conseguenza la cronaca registra una piccola rassegna di ubriachi. Cronologicamente il primo intervento della P.C. risale alle 11.45, quando un agente di servizio in via Trento veniva avvicinato da Bortolo Petronio, di 51 anni, alloggiato in una baracca di via delle Ginestre, il quale gli narrava che poco prima, mentre stava consumando il pranzo nella mensa di quella via, era stato avvicinato da tale Celeste Krovatin, di 44 anni, abitante in Vicolo del Castagneto 112; il Krovatin era ubriaco fradicio, e senza alcun motivo al mondo, afferrava il piatto di minestra che il Petronio aveva dinanzi, rovesciandolo a terra. La faccenda si è messa male per tutti due, in quanto sia il Petronio che il Krovatin sono stati fermati. Il primo perchè sprovvisto di documenti, e il secondo per ubriachezza.

Il beone più rappresentativo è tale Omero B., di 43 anni, il quale deve avere prosciugato qualche cantina, a giudicare dallo stato etilico in cui versava. Alle 17 una Morris della P.C., in perlustrazione per il rione di San Giacomo, trovava l'Omero sdraiato su un marciapiede. L'uomo, che non dava segno di vita, aveva gli abiti stracciati ed era privo di scarpe. I poliziotti hanno tentato invano di svegliarlo, ma visto fallire ogni tentativo, l'avviavano al Distretto di via Caprin, dove lo sdraiavano su un tavolo. Veniva richiesto l'intervento della CRI, e poco dopo un'autolettiga era sul posto. Il medico di turno metteva sotto il naso dell'Omero batuffoli su batuffoli d'ovatta impregnati d'ammoniaca, ma era come se gli avesse fatto fiutare essenza di violette: l'uomo continuava a ronfare. Visto che non c'era nulla da fare, l'Omero è stato accompagnato all'Ospedale, dove trovasi a disposizione della P.C.

Intorno alle 17, la trentacinquenne Teresa Candriella in Plet, abitante in via Vidali 2, stava svoltando da via Media in via Raffineria quando veniva avvicinata da uno sconosciuto, che procedeva zigzagando. Il tizio, senza dirle una parola, l'afferrava violentemente per un braccio e tenendola saldamente immobilizzata, le sferrava un calcio allo stomaco. Mentre la poveretta si appoggiava a un muro, stroncata da terribili crampi, il violento s'allontanava. La Plet è stata medicata all'Ospedale.

Verso le 22 un'aria da tragedia è spirata in via Madonnina. Qualcuno si è affannato a chiamare la Polizia di via Caprin e qualche altro quella del traffico, annunciando con voce concitata che una bimba era rimasta investita da un'auto. Prontamente funzionari dei due posti della P.C. si precipitavano sul posto, dove però non c'era l'ombra di gente ferita. A ridosso d' un marciapiede giaceva solo un tizio, pieno d'alcool come una botte, il quale si era trovato ad attraversare la strada proprio nello stesso istante in cui passava un automezzo. La sua andatura e il suo conseguente crollo sul marciapiede sono valsi a determinare la psicosi di tragedia.

PRIME VISIONI

Manon

Di «Manon» (prod. Alcina — 1948) s'è già scritto allorquando il film fu proiettato a Venezia e vinse il Gran Premio.

Oggi viene dato in edizione originale in conseguenza di un accordo di compromesso intervenuto fra noleggio e censura: piuttosto che snaturarlo con tagli si è preferito farlo circolare in edizione integra, ma originale. Giova pertanto riassumere brevemente il soggetto, che è la trasposizione della novella dell'abate Prévost ai giorni nostri. Il film si apre su una nave in procinto di partire per la Palestina con un gruppo di emigranti ebrei; fra essi clandestinamente si sono introdotti Manon e Des Grieux. Scoperti, raccontano al comandante la loro storia, allo scopo di impietosirlo e di convincerlo a lasciarli sbarcare con gli altri al momento dell'approdo. Des Grieux conobbe Manon in un villaggio, allorquando ci fu il passaggio dei poteri dai tedeschi ai «maquis»: la popolazione locale voleva darle una lezione di moralità, i partigiani erano intervenuti, affidandola, in attesa del processo per collaborazionismo, alle cure di uno di loro, Des Grieux, facendola custodire in una chiesa semidistrutta. E' lì che Manon riesce a convincere Des Grieux di lasciarla fuggire non solo, ma, approfittando di un bombardamento, di partire assieme a lei e a raggiungere Parigi ove Lescaut, fratello di Manon, esercita il lenocinio.

Lescaut riesce a «piazzare» la sorella e Des Grieux, accortosi dell'attività di Manon, per sua debolezza non riesce a staccarsene, neppure quando la trova in un vero e proprio postribolo. Diverso sarà quando Des Grieux cade nella trappola tesagli da Lescaut per fare partire Manon assieme ad un ufficiale americano: Des Grieux riesce a strangolare Lescaut con un filo telefonico e ad avvertire Manon che ha ucciso il fratello e che se ne va per sempre. Ma Manon, che in fondo lo aveva sempre amato, lo raggiunge in treno e assieme s'imbarcano per la Palestina. Il comandante li lascia scendere. Il finale vede lo sterminio degli ebrei da parte di una colonna araba, la penosa marcia di Des Grieux attraverso il deserto con il cadavere di Manon sulle spalle: allo stremo delle sue forze, Des Grieux seppellisce Manon abbattendosi infine su di essa.

Il regista è Henri-George Clouzot, di cui qui si conosce il film migliore: «Legittima difesa»; ottimo è anche «Il corvo», fermo in magazzino da vari anni. «Manon» dei tre è indubbiamente il meno riuscito: è chiaro che spesso questo ambiziosissimo film gli è sfuggito di mano, impedendogli di creare quella tragedia tipica del mondo attuale, quale doveva evidentemente essere nelle sue intenzioni. Lo salva ad usura la fortissima personalità del regista, che è un caso a sè stante nella storia del cinema francese. Per lui si potrebbe a rigore parlare di un fenomeno: «il fenomeno Clouzot».

Clouzot ha il potere di ammalare tutto quello che col suo obiettivo tocca: guardate cosa divengono nelle sue mani un esodo ebraico, un eccidio nel deserto, quel deserto che sempre al cinema, direttamente o indirettamente, ci aveva ricondotti, tramite i suoi vasti orizzonti, ad impressioni eroiche.

Come Drieu La Rochelle, come tanti altri collaborazionisti di Vichy, Clouzot odia l'umanità: lo dimostra in tutti i suoi film, nei migliori, come nei meno riusciti. «Manon» si affatica dietro ambienti che non affiorano nel loro giusto rilievo, prende a prestito un avvenimento storico così importante come la questione palestinese accodandolo ad un amorazzo; contiene però alcune sequenze indimenticabili, quale la ricerca di Des Grieux nel treno stipato fino all'inverosimile, e alcuni personaggi, soprattutto quello di Manon, impersonato da Cecile Aubry, la cui sola presenza fisica costituisce una scoperta di genio.

C. C.

Mentre procedeva per la Strada del Friuli, Elena Blecher, di 89 anni, abitante in Gretta di Sopra n. 278, è stata colta da un malore improvviso e afflosciandosi al suolo, andava a finire col braccio destro contro una pietra, riportando una vasta contusione all'arto.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: Banchina 3 «L. Blessi» (it.); B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Pelagosa» (it.); B. 8 «Ata» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 21 «Francesca» (it.); B. 22 «Tinos» (gr.); B. 26 «Barletta» (it.). **Porto Duca d'Aosta:** B. 32 «Aldebaran» (it.); B. 37 «Pontinia» (it.); B. 38 «Albatros» (it.); B. 39 «Panaghia K» (gr.), «Capo Arma» (it.); B. 40 «Extavia» (am.); B. 43 «Enrico C.» (it.); B. 45 «Lafayette» (am.); B. 46 «Carlotta» (it.). **Diga** «Andalusia» (it.); **P.to Lido** «Ascona» (hond.); **Arsenale Lloyd** «Remo» (it.), «Belluno» (it.); **Ars. Dock** «Atlantico» (it.); **Scalo Legn. N.** «P. St. Pablo» (pan.); **Scalo Legn. E.** «Ernesto S.» (it.); **Aquila** «Emma» (it.); **S. Rocco** «Dea Mazzella» (it.); **S. Rocco Dock** «Rapallo» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI: 24 maggio 1950: «Ernesto S.» B. 48 a mare; «Rapallo» S. Rocco a mare; «Capo Arma» B. 39 a mare; 25 maggio 1950: «Pontinia» B. 37 a 48; «Francesca» B. 21 a 47.

NAVI IN ARRIVO: 24 maggio 1950: «Dubrovnik» rada poi B. 39; 25 maggio 1950: «Fulgor» S. Sabba; «Chioggia» B. 44; «Tunisia»

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Vincenzo Stermin, da Aida Filini e Margherita Faretra lire 1000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria del cap. Giuseppe Gladuli, da Nora e Mario Martinoli 2000, dal cap. Antonio Iviani 500, pro fondo Banelli; da Clara e Felice Oriselli 1000, pro ist. poveri; dal dott. Cesare Cosciani 500, pro Villaggio del fanciullo; da Ines e dott. Giuseppe Vidoli 1000, pro esuli istriani; dalla fam. dott. Antonio Iurcev 500, pro Madri ausiliatrici; da Lotte e Giuseppe Szanto 1000, pro Pia casa Gentilomo.

In memoria di Rina Calucci, dal dott. ing. Raimondo Devescovi e famiglia 4000, pro E. C. A.; da Maria Ieralla, Italia Rocco e Nera Fuzzi amiche della sorella 1500, pro Conf. femm. S. V. de Paoli (Roiano); da Lucia e Olimpia 1000, pro ist. Rittmeyer

In memoria di Iolanda Pesante, dalla famiglia Sbisà 500, pro Villaggio del fanciullo; da Licia Franzutti e fam. 1000, pro orf. S. Giuseppe.

In memoria di Carlo Avanzini, da Teresa e Felice Candussio 500, pro Unione it. ciechi; da Ida e Franco Fon 1000, pro ist. Rittmeyer.

In memoria del gr. uff. Marco Ara da Alfredo e Valeria Schoenfeld 1000, pro ist. Rittmeyer; dal gr. uff. Baroncini, gr. uff. Suifina, dott. Melchiori, avv. Benedetti, dott. Artico, Bak, Banchi, dott. Barone, dott. Bodra, Cargnelli, dott. Caucci, Destradi, ing. Dudan, dott. Frilli, ing. Gairinger, Gerolimich, Hilty, dott. Ivancich, Lago, dott. Longo, Mario Marcantoni, Petronio, dott. Rossi, ing. Russo, dott. Salvi, ing. Sambri, dott. Scabar, rag. Slataper, dott. Stefani, dott. Tamburini, dott. Weiss, geom. Zanetti, avv. Zay, Ottone Zeller 42.500, pro esuli istriani.

In memoria di Ines Grion, da Bruna e Giulio Frausin 1500, pro Liceo Dante fondo T. L. Apollonio e 1500 pro scuola media annessa al Liceo Dante (cassa scolastica) e dalla fam. Silleni 500, pro Madri ausiliatrici.

In memoria del dott. Gino Stock, da Pritti Ulderico e famiglia lire 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Rina Calucci, dalla famiglia I. Caffieri lire 1000 e da Lidia Dick 1000 pro Scuola Emo Tarabochia; dalla famiglia Baruffaldi 1000, dalla fam. Manganello 1000, dalla fam. Sofflatti-Ban 1000, dalle amiche della sorella Emma, Lina, Thea, Gemma, Ada 2000 e dalla zia e cugine Devescovi 2000 pro Conf. S. Vinc. de' Paoli Sezione femminile Roiano.

In memoria di Ines Grion Luzzatto, da Jolanda e dott. Guido Maracchi 1000 pro Conf. S. Vinc. de' Paoli Sez. femm. S. Giusto; da Ferruccio Marse 2000 pro Villaggio del Fanciullo; da Maria e Pia Peteani 500 pro Istituto Rittmeyer; da Ester e Guido Frausin 1000 pro Istituto dei Poveri; da N. N. 1000 pro Ospedale B. Garofolo (Fondo Poliomielite) e 1000 pro Esuli Istriani; da Carla Ottonicar 500 pro Scuola media annessa al Dante (Cassa scolastica); da Michele Conci 500 pro C. R. I.

In memoria del cap. Giuseppe Gladuli, dall'ing. Nicolò Martinoli lire 1000 pro Esuli Istriani; da Stefania e Nello Vidali 500 pro Orf. S. Giuseppe; da Bruno Bartoli e famiglia 500 pro Villaggio del Fanciullo; dal cap. Paolo Gerolimich 500 e da Caterina e Antonio Tarabocchia 1000 pro Fondo Banelli.

In memoria di Carlo Piperata, da Renata e Tito Nordio lire 2000, da Alberto Cosulich 1000 e da Gilda Cosulich 1000 pro Esuli Istriani.

In memoria di Vittorio Malossi, da Antonio e Giorgina Grandi lire 500 pro Lotta contro il cancro; da Licia e Gabrio Szombathely 1000 pro Villaggio del Fanciullo; dalla famiglia Diego 1000 e dalla fam. Marini Oreste 1000 pro Ospedale B. Garofolo.

I FUNERALI DI PEPPINO GARIBALDI, COMBATTENTE DI VARIE GUERRE, CAPO DEI CACCIATORI DELLE ALPI NELLA GUERRA 1915-1918, PLURIDECORATO: IL GENERALE PEPPINO GARIBALDI E' STATO SEPOLTO AL VERANO, E ALLE ESEQUIE HANNO PRESENZIATO MOLTI GARIBALDINI E RAPPRESENTANZE DELL'ESERCITO E DEI CARABINIERI

C'E' QUALCOSA DI POSITIVO NEL PIANO DI TRYGVE LIE?

Parigi crede possibile una schiarita internazionale

Dipenderebbe da Londra un compromesso sulla rappresentanza cinese all'O.N.U. - Il Ministro Schuman ha fissato per il 10 giugno l'inizio dei negoziati per il suo piano siderurgico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 24

I segni di distensione internazionale che Schuman aveva annunciato domenica scorsa paiono concretarsi. Il portavoce del Quai d'Orsay ha affermato oggi, nel corso dell'abituale conferenza stampa settimanale, che non vi è distensione perchè non vi è tensione.

E' una battuta, ma che riflette l'atmosfera di ottimismo che da alcuni giorni regna sulle rive della Senna e nei saloni del Quai d'Orsay. Su che cosa si fonda l'ottimismo francese? Il portavoce del Quai d'Orsay ha oggi citato a titolo personale, «da collega a colleghi», come ha detto, l'episodio verificatosi in seno al comitato esecutivo dell'Unione postale universale riunitosi attualmente a Montreux. L'URSS non partecipa ufficialmente alla riunione, ma vi era rappresentata da un suo osservatore. Però, dopo la decisione presa dal Comitato, di ammettere a titolo eccezionale e per la durata della presente sessione i rappresentanti della Cina Comunista, l'URSS è intervenuta con un rappresentante ufficiale.

L'episodio di Montreux, per quanto secondario, potrebbe costituire una debole luce di speranza accesa nella grande notte dei nostri giorni. Se quel che è accaduto su piccola scala a Montreux dovesse ripetersi su scala più larga, se cioè il principio della rappresentanza della Cina comunista venisse accettato in tutti gli organismi e le commissioni internazionali, compreso il Consiglio dell'ONU, un grande passo verso la distensione sarebbe certamente compiuto.

Secondo il giornale «Le Monde» non dovrebbe essere impossibile giungere a una siffatta soluzione. L'ammissione del rappresentante della Cina comunista all'ONU sembra dipendere principalmente dalla decisione inglese perchè gli americani hanno già annunciato che non voteranno contro, ma che si atterranno al voto della maggioranza. Ora l'Inghilterra che fu uno dei primi Paesi a riconoscere il Governo di Mao Tse-tung non è contraria all'ammissione, a condizione, però che Pechino accetti prima di ristabilire le normali relazioni diplomatiche e commerciali con Londra.

«Queste difficoltà — scrive «Le Monde» — a dire il vero non paiono insolubili. Esse potrebbero essere superate se ognuno rinunciasse alla preminenza del proprio punto di vista e se si decidesse che la concessione del voto britannico alla Cina e l'accettazione da parte di quest'ultima del riconoscimento dell'Inghilterra saranno simultanee e se la prossima riunione del Consiglio dell'ONU implicherà l'ammissione della Cina comunista alle Nazioni Unite.

Lo stesso giornale registra come un altro segno favorevole una informazione di fonte francese proveniente dagli Stati Uniti. Secondo tale informazione a Washington non si è per principio contrari a una conferenza dei quattro Grandi. Trygve Lie è attualmente in viaggio verso la Capitale degli Stati Uniti e quindi non può avere ancora comunicato a Truman la proposta di riunire i quattro Grandi come lo ha già fatto coi dirigenti francesi e inglesi.

Due sole condizioni porrebbero gli Stati Uniti alla progettata conferenza: 1) che lo ordine del giorno sia limitato a delle questioni precise che possano permettere dei progressi sostanziali; 2) che fin da ora, con dei fatti concreti, l'URSS manifesti il suo reale desiderio non solo di prender parte alla conversazione ma altresì di trovare un «modus vivendi» pacifico. «Se l'informazione è confermata — conclude «Le Monde» — essa costituisce la prima reazione americana all'iniziativa di Trygve Lie. Ora la parola è all'Oriente».

Ma in questo quadro abbastanza roseo esistono anche delle ombre. Una polemica discreta, ma non per questo meno aspra mette attualmente alle prese la Francia e gli Stati Uniti. La stampa americana commentando il piano Schuman per un «pool» franco-tedesco dell'acciaio e del carbone parla di «neo isolazionismo europeo» e di «un mezzo per liberare l'Europa dalla politica e dall'influenza americana, dissociando più o meno il vecchio continente dalla comunità atlantica».

Non solo i giornali francesi reagiscono in termini più o meno fermi all'interpretazione americana ma il portavoce del Quai d'Orsay ha espresso in proposito il punto di vista ufficiale. «Non vi è — egli ha detto — alcuna ricerca da parte della Francia di una formula di politica di neutralità. Nulla e infatti più lontano dalle intenzioni neutralistiche quanto il piano Schuman il quale realizza i voti espressi ripetutamente dal Governo e dall'opinione pubblica americana. Il principio informatore degli aiuti Marshall è di mettere l'Europa in condizioni di fare un giorno da sè e di non avere più bisogno dello «zio d'America». Gli americani hanno suggerito a tale scopo e a più riprese la creazione di intese regionali, a questo mira appunto il piano Schuman: esso vuole creare una grande zona economica e superare le vecchie e dannose querele nazionalistiche. Non si può parlare di neutralismo nazionale che comporterebbe una certa passività perchè vi è infatti da parte della Francia una intensa attività volta alla ricerca di formule idonee di collaborazione internazionale.

Sul suo progetto di «pool» Schuman ha svolto oggi una ampia relazione davanti al Consiglio dei Ministri. Egli ha dichiarato che il Governo francese spera iniziare al più presto negoziati coi differenti Paesi e si conta di raccogliere rapidamente le loro adesioni di principio. Quando tali adesioni saranno state raccolte il Governo francese inviterà i Paesi partecipanti a dei negoziati che avranno per oggetto di mettere definitivamente a punto nei suoi aspetti tecnici, economici e sociali il piano. Secondo una informazione non confermata il Governo francese ha scelto la data del 10 giugno per l'inizio di tali negoziati.

BRUNO ROMANI

UN PAESE IN PERICOLO per un cedimento del sottosuolo

Belluno, 24

La popolazione di Villesella sta vivendo giornate di terrore per un cedimento del sottosuolo che si è iniziato la scorsa settimana ed ha provocato finora danni gravi ad una dozzina di case. Particolarmente colpita è risultata la chiesa della frazione, che si trova in una zona elevata e presenta tre screpolature.

I FUNERALI DELLE PICCOLE VITTIME DI BOSCOCHIARO

PIOGGIA DI FIORI sulle quindici bare

Il sacerdote scampato alla sciagura ha officiato una messa per i suoi piccoli parrocchiani - Una corona di Ida Einaudi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Venezia, 24

Le quindici piccole bare delle vittime del Gorzone, che ieri erano state allineate davanti al cortile della scuola comunale, dopo la tristissima veglia della notte, hanno iniziato stamane il loro ultimo viaggio verso il camposanto di Cavarzere. Al grande dolore dei villici si è aggiunto l'accoramento di non poter dare una degna sepoltura alle salme nella loro terra natale, perchè Borgochiaro, umile frazione, venuta a tanto drammatica celebrità in questi giorni, non ha un suo camposanto. Veramente Borgochiaro non ha nemmeno una chiesa, ha soltanto una cappellina nella quale le quindici casse non avrebbero potuto essere contenute. Perciò l'ufficio funebre ha dovuto essere celebrato all'aperto.

Alla mattina per tempo don Mosè Lionello, il sacerdote scampato alla sciagura e che ha visto morire sotto i suoi occhi i suoi piccoli parrocchiani, ha voluto celebrare egli stesso la messa. Più tardi, verso le 9.30, sono cominciate ad affluire le autorità. Rappresentanze di scuole, di enti femminili, di amministrazioni comunali con bandiere si sono assiepate dietro le cancellate della scuola a fianco delle quali il clero con mons. Ambrosi, ordinario di Chioggia, assisteva alla funzione officiata dall'arciprete di Cavarzere. Il corteo si è formato subito dopo. Fra le centinaia di corone di fiori primeggiavano quelle di donna Ida Einaudi, del Presidente del Consiglio, del Ministro degli Interni, della città di Venezia. Le quattordici piccole bare candide, ed una ancor più piccola, quella di Luigino Bassan, erano portate a braccia, ciascuna da quattro uomini della frazione. Ai fianchi erano i carabinieri e le guardie di finanza in alta uniforme; seguivano le autorità e quindi l'immensa, interminabile colonna di popolo, diecine e diecine di migliaia di persone di tutti i ceti.

Silenziosamente, dal cortile della scuola, il corteo si snoda verso Cavarzere, risalendo lentamente l'argine dell'Adige sulla strada che porta al camposanto. Quando i primi giungono al centro del paese, che dista tre chilometri dalla frazione e passano fra due fittissime ali di popolo schierato ai lati che lascia cadere una pioggia di fiori sul cammino delle bare, gli ultimi paesani stanno ancora componendosi in corteo al termine della colonna. La folla sosta fuori del recinto del camposanto e l'estremo saluto avviene nel silenzio, rotto soltanto da qualche singhiozzo.

R. B.

HANNAH REICHENBORG FUJIKAWA, UNA AMERICANA NATURALIZZATA GIAPPONESE, TIENE COMIZIO A KAWASAKI, VICINO A TOKIO, AD ALCUNI COMUNISTI. LA SIGNORA REICHENBORG E' UNA DELLE PIU' ACCESE PROPAGANDISTE DEL CREDO MARXISTA NELL' EX IMPERO DEL SOL LEVANTE

Avvistata una balena nelle acque genovesi

Genova, 24

Nel pomeriggio di ieri alcuni pescatori che si trovavano sulla spiaggia di Pietra Ligure hanno avvistato una balena che alla distanza di circa un miglio e mezzo si dirigeva, ora in superficie, ora immersa, verso Genova. Il cetaceo è stato pure scorto da alcune imbarcazioni di pescatori che si trovavano a circa un miglio dalla spiaggia per la pesca coi palamiti. La lunghezza della balena è stata calcolata in circa 15 metri.

L'INCHIESTA DI UN GIORNALISTA NELLA CAPITALE DEL CONGO

E' QUASI SENZA CUSTODI la città atomica africana

Entrarvi è un gioco da nulla: per questo Leopoldville, importantissimo centro per l'estrazione dell'uranio pullula di spie sovietiche che agiscono praticamente alla luce del sole

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Zurigo, maggio

E' noto che nel Congo si trovano i più grandi giacimenti di uranio del mondo, sfruttati a mezzo di colossali impianti da imprese belghe e americane. La posizione geografica della città atomica nera, eccezionalmente favorevole, nel cuore di un continente selvaggio, la mette al sicuro, se non da attacchi aerei, dall'invasione delle fanterie e dei carri armati nemici. Ed essa è pertanto considerata dagli alleati come il loro ganglio più vitale dell'avvenire.

Una finta spia

Ma a Washington e a Londra è già da un po' di tempo che l'uomo della strada va dicendo che gli agenti sovietici laggiù si danno alla pazza gioia. E che non ci sarebbe da meravigliarsi se un bel giorno dei sabotatori neri o bianchi facessero «un polverone» che arriva alle stelle, lanciando in aria impianti e miniere. Negli Stati Uniti poi si ritiene che con l'arresto del dott. Fuchs non sia stato turato l'ultimo buco nel sistema segreto delle ricerche atomiche dell'occidente. E quando si parla di buchi, tanto a Washington quanto a Londra, il pensiero del vile pedone corre involontariamente al Congo. Però egli viene subito tranquillizzato dalla autorità competente con regolari comunicati: «Laggiù è tutto così accuratamente sorvegliato da non potersi nemmeno immaginare come e qualmente una spia potrebbe, non dico entrare, ma nemmeno avvicinarsi alla città proibita».

Ora un'agenzia giornalistica, la «P.D.B.» ha voluto mettere alla prova la veridicità e la serietà di questi comunicati ufficiali. Ed ha inviato laggiù una finta spia, nella persona di un esperto conoscitore del Congo. Non si tratta di un inglese: anzi, costui l'inglese lo parla piuttosto male, con spiccato accento straniero; par quindi fatto apposta per destare i sospetti delle oculatissime autorità. Egli ha ricevuto dunque dalla nota agenzia giornalistica l'incarico di penetrare nella città proibita. E ciò senza alcuna preparazione, senza ricorrere a geniali stratagemmi o travestimenti, nel modo più pacchiano, più grossolano possibile. Nemmeno una semplice raccomandazione, un permesso speciale: tuttociò di cui era fornito era la sua cattiva pronuncia della lingua inglese, che lo avrebbe dovuto render sospetto a un chilometro di distanza. La missione sembrava pertanto difficilissima, visto che «laggiù era tutto così accuratamente sorvegliato». Penetrare in una città proibita, in una centrale atomica, nel centro dell'Africa, sorvegliata da inglesi, belgi e americani: era l'ottava fatica d'Ercole.

«Guardie» di confine

Ora la «P.D.B.» divulga la notizia che il suo inviato, del quale per ragioni che non conosciamo, si mantiene l'incognito, ha compiuto l'impresa. E' ritornato sano e salvo ed ha riferito quanto segue:

«Il capo della polizia di Katanga nel Congo, se finora ha dormito di giorno e di notte, è sperabile che per l'avvenire passi delle notti insonni. Perchè posso dire che non ho avuto bisogno di nessun appoggio, aiuto o raccomandazione per andare dove più mi fosse piaciuto. Ma già a Londra avevo notato che qualche cosa non andava. Quando partii per la Rhodesia del Sud, i visti sul mio passaporto di giornalista li ottenni in via normale, più che con facilità, con leggerezza. Comunque anche se non me li avessero concessi, poco male: in Rhodesia nessuno mi chiese mai di farglieli vedere. Quando dalla Rhodesia partii per il Congo mi si assicurò che sulla ferrovia, da Lusaka ad Elizabethville, i passaporti venivano accuratamente controllati. E che anche sulle vie di comunicazione aerea il controllo era severissimo. Tanto che ai rhodesiani non viene concesso dalle autorità belghe nemmeno il visto per una gita di fine settimana nel Congo. Ma chi si serve di altre vie...

«Giunto all'ultima località prima del confine, invece di tentar di attraversarlo di nascosto guadando il torrente, presi un normale taxi. Al di là della barriera, a 'N Dola, trovai solo due soldati negri. Non sapevano nè leggere nè scrivere. Con un sorriso che mostrava trentadue magnifici denti da cannibale, m'invitarono a scrivere io stesso il mio nome nel registro di transito! Avrei potuto scrivere un nome falso, avrei potuto scrivere che uscivo invece che entravo, ecc. ecc.!

«Questa circostanza mi rese possibile di controllare i nomi delle persone che avevano passato il confine prima di me. E mi si rizzarono i capelli in testa! Scoprii i nomi di albanesi e di cechi, che, per strana combinazione, erano entrati una settimana prima. Ne presi nota, e in seguito, cercai invano i nomi di questi signori nei registri di uscita alle altre stazioni di controllo. Questi cittadini degli stati satelliti di Mosca sono quindi misteriosamente scomparsi nel centro del continente africano!

«A Leopoldville è stato istituito un nuovo consolato cecoslovacco. In vita mia non vidi mai un consolato con tanto personale! Il suo compito apparente è quello di curare gli interessi degli europei provenienti dall'al di là del sipario di ferro, e di rappresentare i relativi stati «commercialmente». Più tardi compresi il perchè di questa parola.

Fuchs insegna

«Oltre al suddetto consolato vi è nella capitale del Congo un ricco negozio, pur esso cecoslovacco, di calzature Bata, e fin qui nulla di male, ma ha esso pure una tale quantità di direttori, commessi ed impiegati quanti ne occorrerebbe per fornire scarpe a un milione di clienti. Senonchè nel Congo vi sono appena 32 mila europei che calzano scarpe; i 10 milioni di negri, antropofaghi o meno, vanno a piedi nudi. Questo negozio non è quindi certamente istituito secondo i più elementari principii della economia commerciale, perchè le spese saranno almeno cento volte maggiori delle entrate. Quindi, sotto alle scarpe, gatta ci cova. Difatti, potei accertare che i bolscevichi, attraverso questo mastodontico consolato e questa paradossale calzoleria, hanno intessuto, non solamente nel Congo, ma su tutto il continente nero, una fitta ragnatela di intrighi politici, di manovre sotterranee e di spionaggio militare. Numerosi capi indigeni, stregoni e notabili, lavorano, forse senza nemmeno saperlo, al soldo di Mosca e molti dei cosiddetti «assassinii rituali», nascondono delle vere e proprie vendette politiche. Intensissima è l'attività degli innumerevoli agenti russi per sollevare i negri contro l'occidente e per istituire cellule comuniste.

«Gli impianti per la lavorazione dell'uranio vengono fatti apparire a quelle menti primitive come delle costruzioni empie e sacrileghe, per violare i segreti della natura contro il volere degli dei. Sicchè non dovrebbe essere loro difficile, al momento opportuno, guadagnare quei selvaggi incoscienti alla loro causa, e servirsene quali agenti e sabotatori. E sono molti i negri che lavorano nelle miniere».

Le rivelazioni dell'inviato speciale della «P.D.B.» hanno fatto l'effetto di un colpo di fulmine a Londra e a Washington. Le spie sovietiche formicolano dunque attorno alla città atomica africana, e forse dentro la stessa. E allora, dice l'uomo della strada, se le autorità dormono, non occorre essere una volpe (il Fuchs, come è noto, era un oriundo tedesco, e in tedesco Fuchs significa volpe); allora anche al più stupido merlo, anche alla più cieca e ignorante delle talpe, riesce possibile violare i nostri più vitali segreti.

GUIDO VALLESI

Il letto di Giulietta rubato per burla a Verona

Verona, 24

La notte scorsa il letto di Giulietta Capuleti è stato rapito dal vecchio maniero di Montecchio Maggiore presso Vicenza.

La beffa è stata giuocata da un gruppo di veronesi giunti con un'automobile e un camion alle 21.30 di ieri a Montecchio. I veronesi, entrati nei locali del vecchio maniero invitavano tutti gli astanti a empire e vuotare ripetutamente con loro i bicchieri. Nell'allegria che si diffondeva rapidamente e saliva, uno dei veronesi ad un tratto trovando l'illuminazione del locale eccessiva e fingendo di schermare una lampada che lo abbagliava l'ha staccata addirittura dal soffitto, lasciando tutti nel buio. Prima che venissero accese poche luci di fortuna altri della comitiva avevano provveduto a caricare sull'autocarro il letto di Giulietta e alcuni mobili oltre ad un quadro nel quale sono riprodotte scene della vita della leggendaria amante di Verona.

Stamane nel posto dove si trovava il letto i vicentini hanno trovato appiccata una pergamena con la seguente scritta: «Sono stanca di villeggiare in questo maledetto borgo e di passare le mie notti sovra codesta durissima alcova. Anche Romeo si lamenta continuamente per tanta asperità, laonde per cui torniamo a Verona. Distinti saluti Giulietta Capuleti».

La Bergman e Rossellini assenti alle proprie nozze

Roma, 24

Il matrimonio tra il regista Roberto Rossellini e l'attrice Ingrid Bergman è stato celebrato oggi per procura nella cittadina messicana di Juarez.

La notizia è stata immediatamente comunicata agli sposi nella loro residenza romana.

La piaga del mercato nero non si vuol chiudere in Germania

Le difficoltà per il Ministro delle Finanze - Una tassa sulle sigarette? - Strani viaggi del caffè

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, maggio

Per iniziativa democristiana — un'interpellanza — il contrabbando, piaga federale, è comparso in questi giorni in veste di imputato davanti al Bundestag e v'è rimasto tutta la mattinata, dalle nove al tocco. In quelle quattro ore ha sentito il Ministro delle Finanze rinfacciargli le innumerevoli malefatte in danno dello Stato — 200 milioni di marchi all'anno frodati al fisco — e una dozzina di onorevoli quelle in danno dei privati: l'onesto commerciante. La sentenza si avrà tra qualche settimana (sono in corso negoziati con gli Alti Commissari), ma la nazionalità dell'imputato è stata messa in chiaro subito: come grande piaga nel corpo economico della Repubblica il contrabbando non è, se Dio vuole, un male tedesco, è malanno di marca straniera, e forestieri sono i suoi grandi profittatori. La Camera l'ha constatato con fermezza e deplorato senza riserve.

La stampa federale che periodicamente pubblica articoli di colore sul «Loch im Western» — il «buco» nella frontiera occidentale — che sarebbe la zona di Aquisgrana, e sul la avventurosa esistenza di quella popolazione che va e viene nottetempo carica di fagotti, non ha reso un buon servizio — ha ammonito il Ministro Schäffer — nè alla verità nè alla causa nazionale. Ed ha fatto capire che quelli del «buco» — i contrabbandieri tedeschi — sono in verità povera piccola gente, innocente o quasi, che «lavora» a quel modo proprio per campare, per tirare innanzi.

Nella tribuna del pubblico notammo quella mattina un gruppo di facce nuove, popolaresche, venute da fuori evidentemente: visi attentissimi che ascoltavano con interesse particolare, personale: certo i fiduciari del «buco», inviati a vedere sentire e riferire. E quando sentirono assolvere da bocca così autorevole la città di Carlomagno, dove le statistiche ufficiali segnalano una media giornaliera di 200 denunce di contrabbando, trassero un sospiro di sollievo.

Ha ragione il Ministro Schäffer. Il contrabbando grosso, quello che pesa, batte le strade maestre, disdegna i sentieri di montagna e le stradicciole di campagna, non si nasconde tra le siepi, non ama la notte; preferisce il sole e viaggia sulle grandi arterie del traffico con mezzi celeri: in ferrovia, in autocarro, in macchina di lusso. Viaggia, soprattutto, con le carte in regola o quasi: carte alleate spessissimo, dinanzi alle quali il doganiere tedesco porta la mano al berretto e lascia passare.

E' tutto un via-vai, un traffico enorme: 4 milioni di tonnellate di caffè all'anno, 2 milioni di tonnellate di tè, sei miliardi di sigarette (americane). Ogni seconda tazza di caffè che si beve in Germania è caffè di contrabbando, ogni quarta sigaretta che va in fumo è fumo illegale. Il primato spetta alla Baviera dove solo una tazza su dieci è legittima: nel regno del leone biancazzurro importatori e grossisti stanno chiudendo il fondaco, i torrefattori cambiano mestiere. Triste ma logico, perchè il caffè che in negozio costa 24 marchi al chilo, di cui 17 a beneficio del fisco, il mercato nero l'offre a 15, il tè (30 marchi al chilo di cui 20 di tassa) si trova a 10. La sigaretta più a buon mercato (10 pfennig, 15 lire) stenta a reggere la concorrenza di quelle americane offerte allo stesso prezzo od anche a meno.

Come rimediare? Semplicissimo, hanno detto gli onorevoli deputati, e si sono quasi meravigliati che il Ministro delle Finanze non ci avesse pensato: stroncare il contrabbando strappandogli di mano l'arma che gli dà vigore e baldanza: ribassare la tassa sul caffè, sul tè, sulle sigarette. Ma Schäffer ha scrollato il capo. E' troppo recente il ricordo della «piccola riforma fiscale», la riduzione dell'imposta sul reddito, ch'egli motivò affermando che solo incassando meno, non strozzando cioè il contribuente ricco, lo Stato poteva trovare il capitale privato occorrente per finanziare il programma di opere pubbliche la costruzione di alloggi, le provvidenze per i danneggiati di guerra, gli aiuti per Berlino, ecc. (miliardi e miliardi). Gli alleati sbalorditi da tanta audacia avevano subito posto il veto ritirandolo poi, come noto, allorchè Schäffer riuscì, nessuno sa esattamente come, a guadagnarli alla sua tesi.

Ma non osa ritentare la prova. A costo di diventare impopolare; di attirarsi l'ira dei fumatori federali, maschi e femmine, la cui causa è stata concordemente perorata dai deputati governativi e di opposizione, ed anche dell'Unione fabbricanti che gli ha messo sul tavolo un memorandum di 36 pagine pieno di cifre e di verità amare. Si illude il signor Ministro, dice il memorandum, se crede di intascare il miliardo e mezzo di marchi annui ch'egli ha già messo nel bilancio dell'entrata sotto la rubrica sigarette, perchè il consumo è in continua allarmante diminuzione. Soltanto ribassando il prezzo, cioè la tassa, di almeno un terzo potrà salvare la situazione, il bilancio e le fabbriche medesime, come dimostra l'esempio di altri saggi Paesi (Austria e Francia) dove il saggio monopolio, diminuendo il prezzo del 30 per cento per combattere il contrabbando, ha dato un'irresistibile spinta al consumo salito quasi subito del 50 per cento. Ecco perchè in Francia (e nella Saar satellite) la popolazione fuma in media 1200 sigarette all'anno e in Austria quasi 1000, mentre nella Repubblica di Bonn non si arriva alle 500. Nell'interesse stesso del Paese non dovrebbesi por tempo in mezzo, conclude il memorandum: la sigaretta a buon mercato alimenta l'ottimismo, consolida la fiducia nel Governo.

Ma Adenauer non fuma, e Schäffer ha tenuto duro, a malincuore, a denti stretti perchè non c'è, crediamo, Ministro al mondo che fumi quanto lui, una sigaretta dopo l'altra. Ha risposto che per intanto occorreva attendere l'esito delle misure anticontrabbando in preparazione col consenso alleato: ampi poteri ai doganieri federali, energico intervento degli Alti Commissari contro il mercato nero da parte della truppa.

CARLO TROTTER

DA MILANO A SALSOMAGGIORE LA PRIMA TAPPA DEL GIRO

Uno sprinter: il friulano Conte regola i suoi dieci compagni di volata

Il belga Keteleer secondo - Gli astri staccati di 40"

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Salsomaggiore, 24

BUONGIORNO GIRO!

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Salsomaggiore, 24

Il casellante

Vecchio amico

L'ORDINE D'ARRIVO

Il parroco di Broni

CORRADO CALVO

ALESSANDRO ALESIANI

LA STAFFETTA DEL 24 MAGGIO A GORIZIA

La Giovinezza L. N. vince e accende la face ai Caduti

Gorizia, 24

G.) in 30'33"8; 3) Cral di Sagrado, squadra A (Frescura, Pierobon, Pirona, Brumat) in 31'28"4; 4) Unione Pugilistica goriziana, squadra A (Tonut, Vecchiet, Apruzzese e Brumat) in 31'36"6; 5) Libertas di Trieste, squadra A (Sodomacco, Rumich, Mazzoletti, Furlan O.) 33'12"; 6) Unione Pugilistica goriziana, squadra B (Visintin, Boschin, Bregant, Toglig); 7) Libertas di Gorizia (Lauri, Santi, Lamacchia, Veschini); 8) Unione Pugilistica Goriziana, squadra C (Rivo A., Rivo L., Sinigo, Polo); 9) A. S. Fiamma di Gorizia (Brugliera; Cinini; Gaier, Coss); 10) Cral di Sagrado, squadra B (Gianesi, Zamaro, Furlan O., Bragato); 11) Libertas Trieste, squadra B (Usco, Piemonte, Hlavati, Battista).

Piemonte-Venezia Giulia

Formata la rappresentativa per l'incontro di Aosta

SEDICI CALCIATORI FRIULANI provati ieri dalla Triestina

I sedici ragazzi del Friuli, tutti elementi facenti parte di squadre di Promozione, prima o seconda divisione, presentati ieri pomeriggio a Valmaura da Pino Geigerle, hanno lasciato alquanto scettici i vari osservatori della Triestina, tra cui oltre al presidente, abbiamo notato il segretario Cotta, Ovidio Paron e De Pità, il quale ultimo si occupa non solo di nuoto ma anche di calcio (è stato come si ricorda, pure allenatore del San Donà). Tutti questi atleti friulani, anche se dotati fisicamente, lasciano non poco a desiderare in quanto a levatura tecnica e noi riteniamo che i vari taccuini di cui erano muniti i suddetti osservatori, siano rimasti colle pagine bianche o quasi. Comunque è evidente che non è sufficiente vedere all'opera una mezz'oretta o poco più un calciatore prima d'ora sconosciuto, per formarsi un'idea sulle sue possibilità presenti e future. I titolari rossoalabardati si sono prestati di buona voglia a fungere da... allenatori a questi baldi e combattivi giovani, dando l'impressione di non volere troppo infierire contro di loro; ecco perchè la segnatura può ritenersi limitata, in confronto a quella che avrebbe potuto essere se tutti si fossero impegnati a fondo. La Triestina si è presentata in campo nella seguente formazione:

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.